

Il magazine N°1 su CEO & Top Management

ENERGIA

Gestire le crisi in tempi di dissesto climatico

FOCUS

Innovazione e Pmi

INSURANCE

La mobilità del futuro cambia il business



Mario Draghi Scommessa sull'Italia

Kairos International Sicav

BOND PLUS

LA FLESSIBILITÀ SI FA RESILIENZA



Flessibilità, elevata diversificazione del portafoglio e una lunga storia di successo sono i punti di forza di KIS BOND PLUS, la soluzione di Kairos che evolve i tradizionali canoni dell'investimento obbligazionario e sfida il contesto di mercato contemporaneo.

KAIROS
a Julius Baer Group company

Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Il presente documento non costituisce sollecitazione all'investimento.

Le informazioni qui contenute non costituiscono consigli di investimento. Prima dell'adesione leggere il Prospetto d'offerta, disponibile sul sito www.kairospartners.com e presso gli intermediari collocatori, il Key Investor Information Document (c.d. KIID), nonché il modulo di sottoscrizione e l'ulteriore eventuale informativa ex ante che congiuntamente rappresentano la documentazione vincolante per l'acquisto di azioni del comparto in Italia, che il proponente l'investimento deve consegnare prima della sottoscrizione. **I dati si riferiscono a rendimenti passati che non sono indicativi di quelli futuri.** I rendimenti sono al netto di tutti i costi amministrativi, commissioni di gestione e di performance e al lordo degli oneri fiscali e sono relativi alla classe P-EUR su dati al 30 giugno 2021. Il valore di un investimento può subire diminuzioni anche rapide, così come può aumentare e gli investitori non necessariamente recuperano l'importo originariamente investito. Fonte Kairos su elaborazione dati Bloomberg al 30 giugno 2021. Le Società facenti parte del Gruppo Kairos, pur verificando e aggiornando periodicamente le informazioni elaborate da terzi, declinano ogni responsabilità per eventuali errori od omissioni. **L'indicatore sintetico di rischio di KIS Bond Plus è classificato al livello 4 su 7, che corrisponde alla classe di rischio media.** Questo documento e le informazioni in esso contenute non possono essere distribuite negli USA. (*) Decorsi alla fine del trimestre solare più prossimo. (**) Data di lancio del comparto: 04 novembre 2011.

IL COMITATO SCIENTIFICO LE FONTI®



Banfi Alberto
Docente di Economia degli
intermediari finanziari.

**UNIVERSITÀ
CATTOLICA**



Bertelli Ruggero
Prof. associato di Economia
degli intermediari finanziari

**UNIVERSITÀ DI
SIENA**



Antonio Corda
Direttore Affari
Legali

**VODAFONE
ITALIA**



Claudio Criscuolo
Group General
Counsel

**CEMENTIR
HOLDING**



Roberto Daverio
Presidente

ACMI



Salvatore Lo Giudice
Direttore affari legali
e societari

INWIT



Stefano Longhini
Direttore Gestione Enti
Collettivi, Protezione Diritto
d'Autore e Contenzioso

MEDIASET



Diego Manzetti
General Counsel

AIG EUROPA



Germana Martano
Direttore Generale

ANASF



Fabrizio Masinelli
Presidente

AITI



Alberto Mattiello
Docente di
Innovazione Digitale

**UNIVERSITÀ
BOCCONI**



Mario Noera
Docente di Finanza

**UNIVERSITÀ
BOCCONI**



Elisabetta Pagnini
Group General
Counsel

**INTESA
SAN PAOLO**



Bepi Pezzulli
Direttore esecutivo

**ITALIA
ATLANTICA**



Umberto Simonelli
Chief Legal &
Corporate Affairs
Officer

BREMBO

SOMMARIO

SCENARI

6 Perché la Cina continua a crescere

PROTAGONISTI

10 Scommettere su Mario Draghi

12 La nuova alleanza italo-francese

MERCATI E IMPRESE

14 Cresce la voglia di innovazione
Anche tra le Pmi

16 Check Point Software Technologies,
soluzioni innovative e cyber sicurezza

18 Beneggi e Associati,
consulenza per l'innovazione

20 Pay Tech, Nexi quarta in Europa,
Mercato dominato dagli Usa

22 Amazon, l'azione antitrust
non guarda ai consumatori

28 Gestire le crisi energetiche
in tempi di dissesto climatico

FINANCE

32 Asset management,
le nuove regole del gioco

46 Climate change,
il passo falso dell'Fmi

INSURANCE

50 Così la mobilità del futuro
cambierà il business

LIFESTYLE

58 Emira, la Lotus più riuscita di sempre

60 C'è un ribelle in città

62 Luxury gadget

64 Next destination, Curaçao

EDITORE



REDAZIONE E STUDI TELEVISIVI

Via Dante 4, 20121 | Milano (MI)
Tel. 02 87386306 | E-mail info@lefonti.it

WEBSITES

www.lefonti.it | www.lefonti.tv
www.worldexcellence.it

DIRETTORE RESPONSABILE

Guido Giommi (guido.giommi@lefonti.it)

REDAZIONE

redazione@lefonti.it

COLLABORATORI

Margherita Abbate Daga, Leopoldo Fiore,
Nino Gavioli, Paolo Tomasini

PROGETTAZIONE GRAFICA

Giulia Andreoli (giulia.andreoli@lefonti.it)

INFOGRAFICA E IMPAGINAZIONE

Marco Cataldo

PROGETTI SPECIALI

Alessia Rosa (alessia.rosa@lefonti.it)

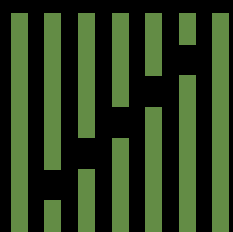
INNOVAZIONE E DIGITAL MARKETING

Simona Vantaggiato (simona.vantaggiato@lefonti.it)

EDITORIAL OFFICES

Londra | Milano | New York | Singapore
Dubai | Hong Kong

Per comunicati stampa inviare a: press@lefonti.it



Trend online

Primo nell'informazione economico finanziaria
con quasi **18 Milioni di utenti unici** mensili.

La qualità paga e fa performare meglio le tue campagne e quelle dei tuoi clienti.

Mail: corporate.communication@lefonti.com | www.trend-online.com

Fonte dati: Comscore



GLOBALIZZAZIONE

Perché la Cina continua a crescere

Quando le barriere all'emigrazione diventano sempre più dure da superare, i paesi più popolosi superano quelli più piccoli nell'innovazione, anche se questi ultimi sono più ricchi

Zhang Jun, preside della School of Economics della Fudan University





In soli quattro decenni, l'economia cinese ha raggiunto un livello di ricchezza e sviluppo senza precedenti e, fino a poco tempo fa, la sua traiettoria ascendente di crescita economica e prosperità sembrava destinata a continuare. Ma mentre le pressioni politiche e il coronavirus spingono molti paesi - in particolare gli Stati Uniti - ad abbracciare politiche più nazionaliste, il periodo d'oro della globalizzazione potrebbe presto essere sostituito da un'era post-pandemia modellata da preoccupazioni di sicurezza nazionale e controlli alle frontiere.

Questa non è una buona notizia per la Cina, che preferirebbe che il mondo mantenesse l'apertura economica che ha raggiunto negli ultimi decenni. Per questo motivo, la Cina ha lavorato duramente per allineare le sue attività economiche e commerciali con le regole e le norme internazionali. Ma ora sembra che la Cina si debba preparare per un futuro caratterizzato da maggiori barriere commerciali e restrizioni.

A questo scopo, il 14° piano quinquennale della Cina chiarisce che il paese cercherà di ridurre la sua dipendenza dalla domanda esterna. La cosiddetta «strategia della doppia circolazione» annunciata nel piano enfatizza, invece, la dipendenza dall'enorme popolazione del paese. La Cina prevede anche di investire pesantemente in settori all'avanguardia, come l'intelligenza artificiale e i semiconduttori, e lavorare per raggiungere l'autosufficienza nelle tecnologie di base.

I paesi occidentali sono profondamente sospettosi delle mosse della Cina per aumentare il controllo statale sul suo sviluppo economico, come l'imposizione di nuovi regolamenti sulle aziende tecnologiche e sui mercati dei capitali. Temono che il paese stia dando la priorità ai suoi obiettivi geopolitici rispetto alla ricerca di costruire un'economia di mercato. Alcuni temono addirittura che la Cina torni al modello di sviluppo che predominava prima che Deng Xiaoping lancia il programma «Riforma e apertura» del paese.

Queste paure sono esagerate. È improbabile che la Cina torni a un'economia controllata dallo stato o ad attuare politiche isolazioniste. Invece, l'aumento del ruolo dello stato nell'economia e lo spostamento verso l'autosufficienza dovrebbero essere interpretati come una risposta a un ambiente esterno che cambia e, a volte, diventa ostile.

Questo cambiamento sarebbe probabilmente av

venuto anche se le relazioni sino-americane non si fossero deteriorate, a causa dell'enorme popolazione cinese. Riconoscendo il potenziale del suo massiccio mercato interno, i leader cinesi hanno a lungo cercato di aumentare la domanda interna come copertura contro i cambiamenti esterni. Per quanto riguarda il progresso tecnologico, una popolazione più grande implica più talento e più alti ritorni per l'innovazione.

Nello scenario peggiore, Cina e Usa finiranno per dominare i propri sistemi di fornitura tecnologica, ognuno con le proprie regole e standard

Ma, nel mezzo di una "ritirata" dalla globalizzazione, il vantaggio della Cina potrebbe essere ancora maggiore. In un documento del 2018, Klaus Desmet, Dávid Krisztián Nagy e Esteban Rossi-Hansberg hanno dimostrato che in un mondo di restrizioni al commercio e alla migrazione, i paesi con grandi popolazioni possono fornire maggiori opportunità di aumentare la produzione economica attraverso il commercio interno e la specializzazione.

I paesi più popolosi non sono necessariamente i più ricchi oggi, notano gli autori, in gran parte a causa della migrazione. Ma se le barriere alla migrazione crescono abbastanza, i paesi popolosi supereranno quelli più piccoli nell'innovazione, anche se questi ultimi sono più ricchi. Poiché la crescita a lungo termine è guidata da miglioramenti nella tecnologia, questo si traduce in un grande vantaggio economico per i paesi con popolazioni più grandi. Questo risultato mette in evidenza quanto sia autolesionista il ripiegamento dell'America verso l'interno: è chiaro

che il successo degli Stati Uniti è dovuto alla migrazione e alla globalizzazione.

A dire il vero, la Cina sta affrontando forti venti contrari demografici: il suo tasso di natalità è sceso a un minimo storico nel 2020. Ma gli effetti di questo declino impiegheranno alcuni decenni per avere un impatto. La demografia cinese oggi dà al paese un vantaggio significativo sugli Stati Uniti in termini di capitale umano per almeno i prossimi 20 anni. Le proiezioni sulla crescita futura della Cina suggeriscono che se il paese sfrutterà al massimo questo vantaggio - come sembra pronto a fare - agli Stati Uniti risulterà quasi impossibile ostacolarne il progresso economico.

Piuttosto che contrastare le ambizioni della Cina, le politiche americane incoraggeranno la Cina a continuare a rilanciare le sue scommesse, anche ripensando la sua strategia di sicurezza nazionale e spostando più risorse ai suoi settori scientifici e tecnologici. Nel peggiore scenario di disaccoppiamento, le due più grandi economie del mondo finiranno per dominare i propri sistemi di fornitura tecnologica, ognuno con le proprie regole e standard.

Questa è una possibilità. Ma i politici lungimiranti dovrebbero apprezzare quanto di più si potrebbe ottenere da entrambe le parti se i paesi, invece, lavorassero insieme. Gli Stati Uniti sarebbero molto meglio serviti cogliendo le opportunità create dall'ascesa della Cina. E, mentre la grande popolazione, offre alla Cina un grande vantaggio in un mondo de-globalizzato, avrebbe ancora molto da imparare dalle economie più avanzate, a cominciare dagli Stati Uniti. La Cina rimane un'economia in via di sviluppo, dopo tutto, con un Pil pro-capite pari ad appena un quarto della media Ocse.

Più in generale, mentre un paese più popoloso ha un grande mercato interno su cui ripiegare, questo non sostituisce l'accesso al mercato globale. Allo stesso modo, i legami con il mondo esterno, compresa la condivisione di conoscenze e idee, accelerano invariabilmente il progresso tecnologico. E un sistema economico aperto e decentralizzato che incoraggia l'attività guidata dal mercato è molto più favorevole all'innovazione.

È chiaro che la Cina ha molto da guadagnare da un sistema economico globale più aperto. I leader cinesi hanno sottolineato che non stanno abbandonando il percorso di sviluppo guidato dal mercato per tornare a un modello economico chiuso. E non c'è motivo di credere il contrario.

Controlli su fornitori e partner

Conduciamo indagini approfondite, sia sul campo che nel pubblico dominio, raccogliendo informazioni durante la conduzione di operazioni straordinarie o per l'*onboarding* di nuovi partner, manager o fornitori.

Intelligence competitiva

Analizziamo i movimenti sul mercato dei tuoi concorrenti, le loro alleanze e strategie per supportarti nella tua espansione, anche nei mercati esteri.

Anti-frode e data-breach

Conduciamo indagini strategiche su frodi, irregolarità contabili, sottrazioni di beni e di segreti commerciali, violazione di sistemi, anche con strumenti di informatica forense.

SUPPORTATI DAI DATI,
GUIDATI DALLE **PERSONE.**

Indagini interne

Conduciamo indagini sulla violazione di norme e politiche aziendali, anche con strumenti tecnologici, per mettere al sicuro la tua azienda dalle minacce interne.

a partner of

 Relativity

36 BRAINS

Technology-driven investigations.

Milano | Berlino

www.36brains.com

ITALIA

Scommettere su Mario Draghi

Il paese ha sopportato più di due decenni di crescita economica lenta e prestazioni al di sotto del potenziale. Ma due fattori sembrano aver cambiato il gioco: un governo credibile ed efficace e una ritrovata volontà da parte dell'Ue di fornire un robusto sostegno fiscale

*Michael Spence, premio Nobel per l'economia,
professore emerito della Graduate School of Business della Stanford University*

Lo scorso settembre ho avuto il privilegio di partecipare all'Incontro nazionale dei cavalieri del lavoro, ovvero la federazione italiana dell'élite imprenditoriale, durante il quale ogni anno viene elargito un riconoscimento a 25 imprenditori per la leadership, l'innovazione e il contributo alla società. L'atmosfera era sorprendentemente ottimista. L'ottimismo rispetto alle prospettive economiche dell'Italia, che va da cauto a concitato, non si limita a questo gruppo e non è neppure difficile individuare ciò che sta alimentando questa positività, sebbene abbia uno strano tempismo. Dopotutto, l'economia globale sta avendo difficoltà non solo a riprendersi dallo shock della pandemia, ma anche ad adattarsi a una nuova e complessa normalità caratterizzata dalle avversità climatiche, dalla congestione delle filiere e da un aumento delle tensioni geopolitiche.

Giunto dopo più di vent'anni di una crescita economica rallentata e al di sotto del potenziale di prestazione, l'ottimismo dell'Italia è ancor più sorprendente. Ma due fattori che si



stanno rafforzando a vicenda sembrano ora in grado di cambiare la posta in gioco: un governo efficace e credibile guidato dal primo ministro Mario Draghi, e una rinnovata volontà da parte dell'Unione europea di garantire un sostegno fiscale consistente agli investimenti. Questi due fattori sono di fatto legati. Nelle riprese economiche consistenti e sostenute, gli investimenti del settore privato sono il motore più immediato della crescita e dell'occupazione. In que-

sto contesto, il settore pubblico deve creare un ambiente favorevole, investendo in beni tangibili e non tangibili e portando avanti delle riforme e delle norme credibili.

La fiducia nella capacità dell'attuale governo italiano nel riuscire a svolgere in modo adeguato questi due ruoli è forte. Innanzitutto, la storia professionale di Draghi ispira rispetto. Come presidente della Banca centrale europea, ha infatti dimostrato un impegno fermo a portare avanti la prosperità e l'integrazione a livello europeo e una volontà a intraprendere azioni coraggiose quando necessario.

Inoltre, Draghi ha formato il suo governo con ministri esperti e di talento dando vita a un governo pragmatico e deciso, ma anche pronto a discutere di argomenti controversi e aperto alle sperimentazioni. E questa è una combinazione vincente.

Nonostante i suoi punti di forza, il governo italiano ha tuttavia di fronte delle forti restrizioni fiscali. Con un debito sovrano che ha raggiunto il 160% del Pil durante la pandemia, il governo avrà quantomeno difficoltà a investire in modo adeguato nella crescita.

Ed ecco dove interviene l'Ue. Se la pandemia ha infatti dato una lezione al mondo, quella è che nessuno è sicuro se non lo siamo tutti. Allo stesso modo, nessuna parte dell'Ue può raggiungere il proprio potenziale economico se le altre parti hanno difficoltà a finanziare gli investimenti e a sostenere la crescita.

Pertanto, l'anno scorso, l'Unione ha concordato di istituire un fondo, noto come Next Generation Eu, di 750 miliardi di euro per finanziare gli investimenti in settori vitali come il capitale umano, la ricerca e lo sviluppo, la trasformazione digitale e la transizione all'energia pulita. Il fondo potrebbe fare una differenza reale non solo grazie alla sua entità, ma anche dato che i finanziamenti sono legati all'approvazione di piani nazionali credibili e verranno stanziati in fasi diverse in base all'implementazione effettiva dei piani.

Il Next Generation Eu segna una nuova direzione per l'Unione. Infatti, dopo che la crisi finanziaria globale del 2008 finì per provocare la crisi del debito in tutta Europa, le proposte di trasferimenti fiscali furono duramente respinte e vinse l'austerità.

Ma questa volta no. La differenza potrebbe in parte essere spiegata dal fatto che la pandemia ha colpito tutta l'economia globale, mentre la colpa della crisi del debito provocata dalla crisi finanziaria del 2008 fu addossata «all'irresponsabilità fiscale di alcuni paesi». Inoltre, al tempo ci furono diversi dubbi rispetto alla capacità di alcuni governi di utilizzare in modo ragionato i fondi messi a disposizione. Indipendentemente dalle motivazioni,

l'Ue ha decisamente subito delle conseguenze importanti a causa del suo approccio dopo la crisi del 2008 che ha indebolito in modo significativo la coesione e la solidarietà, in particolar modo nelle economie in difficoltà dell'Europa del sud.

Oggi sembra che sia successo l'opposto. Nel caso dell'Italia, la fiducia nell'integrità e nella competenza del governo si sta già traducendo in maggiori investimenti esteri e nazionali, anche se l'agenda delle riforme è ancora nella sua fase iniziale. Per lo stesso motivo, e sicuramente anche grazie alle impeccabili credenziali di Draghi a livello europeo, l'Ue è più disponibile a elargire sostegno fiscale, il che alimenta la fiducia degli investitori.

L'Italia dimostra come, nelle giuste condizioni, l'ottimismo possa diventare una profezia che si auto adempie. C'è infatti una tendenza a pensare che le aspettative rispecchino la realtà, ma dato che di fatto influenzano le decisioni sugli investimenti, possono anche aiutare a delineare quella stessa realtà. In termini economici, hanno quindi un'azione endogena sul sistema e rappresentano sia i risultati che gli input.

Di certo, se le aspettative si differenziano in modo consistente dalla realtà, dovranno essere nel tempo ricalibrate. Ma l'ottimismo, insieme a delle riforme efficaci, può sostenere la transizione da una crescita al ribasso a una crescita al rialzo. Allo stesso modo, il pessimismo può indebolire gli investimenti e la crescita. Gran parte delle esperienze delle economie emergenti nella transizione verso economie a crescita elevata e sostenuta può essere compresa meglio alla luce di queste dinamiche.

Quest'esperienza ha inoltre evidenziato un fattore determinante per il raggiungimento di risultati importanti, ovvero la leadership. Un governo che porta avanti una visione di una prestazione economica in ripresa e ispira fiducia rispetto al fatto che sarà in grado di soddisfare questa prospettiva, può migliorare in modo significativo le possibilità di passare da una crescita zero a una crescita elevata e sostenuta. Questo è probabilmente quello a cui stiamo assistendo ora in Italia, anche grazie al sostegno fiscale dell'Europa che ha dato sicuramente una spinta aggiuntiva.

Rimane da vedere se l'Italia ha realmente raggiunto un punto di svolta nella sua economia. Il governo deve ancora implementare una parte significativa di finanziamenti così come delle riforme pianificate e potrebbero presentarsi diversi ostacoli. Ma dato che l'amministrazione di Draghi sembra aver già eliminato il peso delle basse aspettative e di una fiducia debole, le prospettive economiche dell'Italia sono ben migliori di quanto non lo siano state da diverso tempo.

EUROPA

La nuova alleanza italo-francese

Dietro l'accordo di cooperazione bilaterale tra i due paesi c'è una nascente alleanza politica che potrebbe rimodellare l'Unione europea e il suo ruolo globale. Con l'uscita di scena del cancelliere tedesco Angela Merkel, tutti gli occhi sono ora puntati su Mario Draghi e sul presidente francese Emmanuel Macron

Melvyn B. Krauss, professore emerito di Economia alla New York University

Mario Draghi e il presidente francese Emmanuel Macron hanno firmato un accordo bilaterale, denominato Trattato del Quirinale, concepito per rafforzare la cooperazione industriale e strategica tra i rispettivi paesi. Ma questo nuovo asse Roma-Parigi potrebbe avere dei risvolti che vanno ben oltre l'obiettivo iniziale, in quanto potrebbe alterare le dinamiche di leadership all'interno della stessa Unione europea.

La nuova alleanza Draghi-Macron potrà apparire come un'accoppiata insolita, visto che alcuni francesi guardano gli italiani dall'alto verso il basso. Di questo atteggiamento sono stato più volte testimone diretto quando vivevo a Aix-en-Provence, un luogo dove la cultura francese e quella italiana sono spesso in competizione e in contrasto tra loro. Ma giudicare severamente gli italiani per la loro politica è molto più difficile ora che Draghi, persona sommamente competente ed esperta, è al comando.

Dopo soli dieci mesi dal suo insediamento, Draghi si è affermato come uno dei politici più stimati e influenti d'Europa. Poco prima del vertice G20 tenutosi a Roma il mese scorso, aveva avuto un incontro privato con il presidente statunitense Joe Biden, un tête-à-tête che attesta l'alta considerazione di cui il premier italiano gode all'interno dell'alleanza transatlantica.

Secondo il *New York Times*, Biden ha sottolineato che «l'Italia e gli Stati Uniti dovevano dimostrare che le democrazie possono funzionare e che Draghi lo stava facendo».

Ma Draghi non sta solo dimostrando al mondo che l'Italia può funzionare come qualunque altro paese

ricco e moderno. Questo premier fermamente pro-Europa, pro-America e pro-Nato ha anche fatto delle mosse politiche astute che potrebbero cambiare il volto dell'Europa e dell'Ue. Innanzitutto, ha stretto un legame profondo con Macron. Collaborando insieme, i due leader hanno un'eccellente opportunità per esercitare una maggiore influenza sulla politica dell'Unione, dall'economia alla difesa, ora che Angela Merkel si è dimessa dal ruolo di cancelliere dopo sedici anni al potere. Il Trattato del Quirinale è un risultato concreto della loro nuova collaborazione, che mira a colmare il vuoto creatosi dopo l'uscita di scena di Merkel.

Se riusciranno nell'intento, il centro d'influenza nell'Ue si sposterà verso sud, e verso una maggiore integrazione europea. Su questo punto, Draghi e Macron vedono le cose allo stesso modo, compresa la questione cruciale della difesa europea. Entrambi hanno fiducia nella capacità dell'Ue di agire in maniera indipendente come forza militare, pur mantenendo il suo pieno impegno nei confronti della Nato.

Lo stesso Biden sembra accettare questo punto di vista. Secondo il *Times*, «Biden ha detto a Draghi [durante il loro incontro a ottobre] che un'Unione europea forte, anche con un'unica forza armata, è nell'interesse degli Stati Uniti». Considerata la crescente attenzione dell'America verso il teatro delle operazioni nell'Asia-Pacifico, una capacità difensiva a livello europeo è esattamente ciò di cui gli Usa hanno bisogno.

Con la Cina che, sotto la guida del presidente Xi Jinping, diventa sempre più aggressiva, una forza di difesa europea potrebbe colmare le lacune strategi-



che risultanti dagli sforzi della Nato di reindirizzarsi verso l'Asia. È sbagliato affermare che l'America stia girando le spalle all'Europa con questa svolta asiatica. Caldeggiare una maggiore indipendenza militare del vecchio continente significa per la Nato avere la possibilità di focalizzarsi sulla Cina, che rappresenta una minaccia militare tanto per l'Europa quanto per gli Stati Uniti.

In ogni caso, il tacito sostegno dell'amministrazione Biden a una forza di difesa europea fornirà a Draghi e a Macron ulteriori argomentazioni per promuovere l'idea. Tuttavia, data la possibilità di una forte opposizione da parte della Germania e di alcuni paesi dell'Europa centrale, non si tratta certo di un fatto compiuto.

A rafforzare il potenziale dell'asse Draghi-Macron è il fatto che il prossimo governo tedesco potrebbe essere molto più solidale con la loro visione del mondo di quanto sia mai stata Frau Merkel. Invece di una "signora No" che si oppone alla maggior parte delle iniziative concepite per migliorare l'integrazione europea, probabilmente scopriranno nel suo successore un cordiale "signor Può darsi". Sebbene dovrà convincersi dei vantaggi del cambiamento, in particolare

di quelli legati a un'integrazione più profonda, Olaf Scholz, il nuovo cancelliere socialdemocratico non respingerà le nuove idee su due piedi, come è perlopiù successo negli ultimi sedici anni con Merkel. Inoltre, Scholz lavorerà con dei partner di coalizione che sono molto più aperti all'integrazione (anche se i liberaldemocratici restano scettici sul rafforzamento di quella finanziaria).

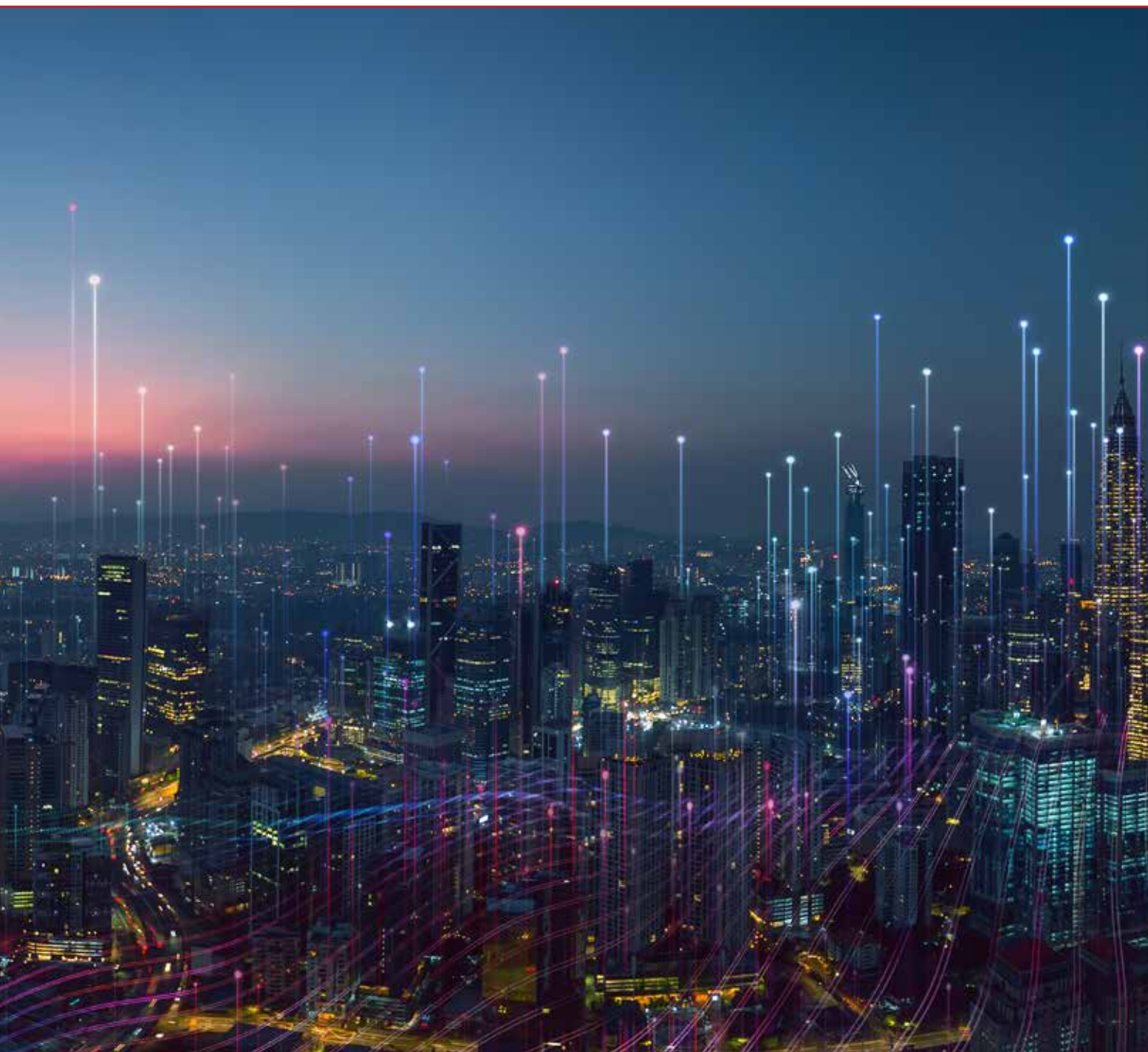
In Germania, la coalizione di governo tripartita che comprende i socialdemocratici, i verdi e i liberaldemocratici potrebbe rivelarsi una manna per il progetto europeo, e non solo per quanto riguarda la politica di difesa. Su tematiche che spaziano dall'unione fiscale e monetaria agli eurobond, alla Cina e alla Russia, Draghi e Macron non sbatterebbero più la testa contro una porta chiusa.

Un'accelerazione significativa dell'integrazione europea potrebbe dunque essere nei piani e giungere quantomai tempestiva vista la possibilità di un ritorno di Donald Trump alla Casa Bianca nel 2025. Solo pensare a una simile evenienza dovrebbe spaventare a morte la maggior parte degli europei, incoraggiando un'integrazione sempre più rapida, malgrado gli ostacoli. Chi potrebbe biasimarli?

FOCUS

Cresce la voglia di innovazione Anche tra le Pmi

Il Covid-19 sta spingendo anche le piccole e medie imprese ad accelerare la trasformazione digitale



L'innovazione e il digitale si conquistano spazi sempre più ampi nelle aziende italiane, anche fra le piccole imprese. Ma la strada è ancora in salita. Lo testimoniano i dati dell'Osservatorio per l'innovazione digitale delle Pmi del Politecnico di Milano.

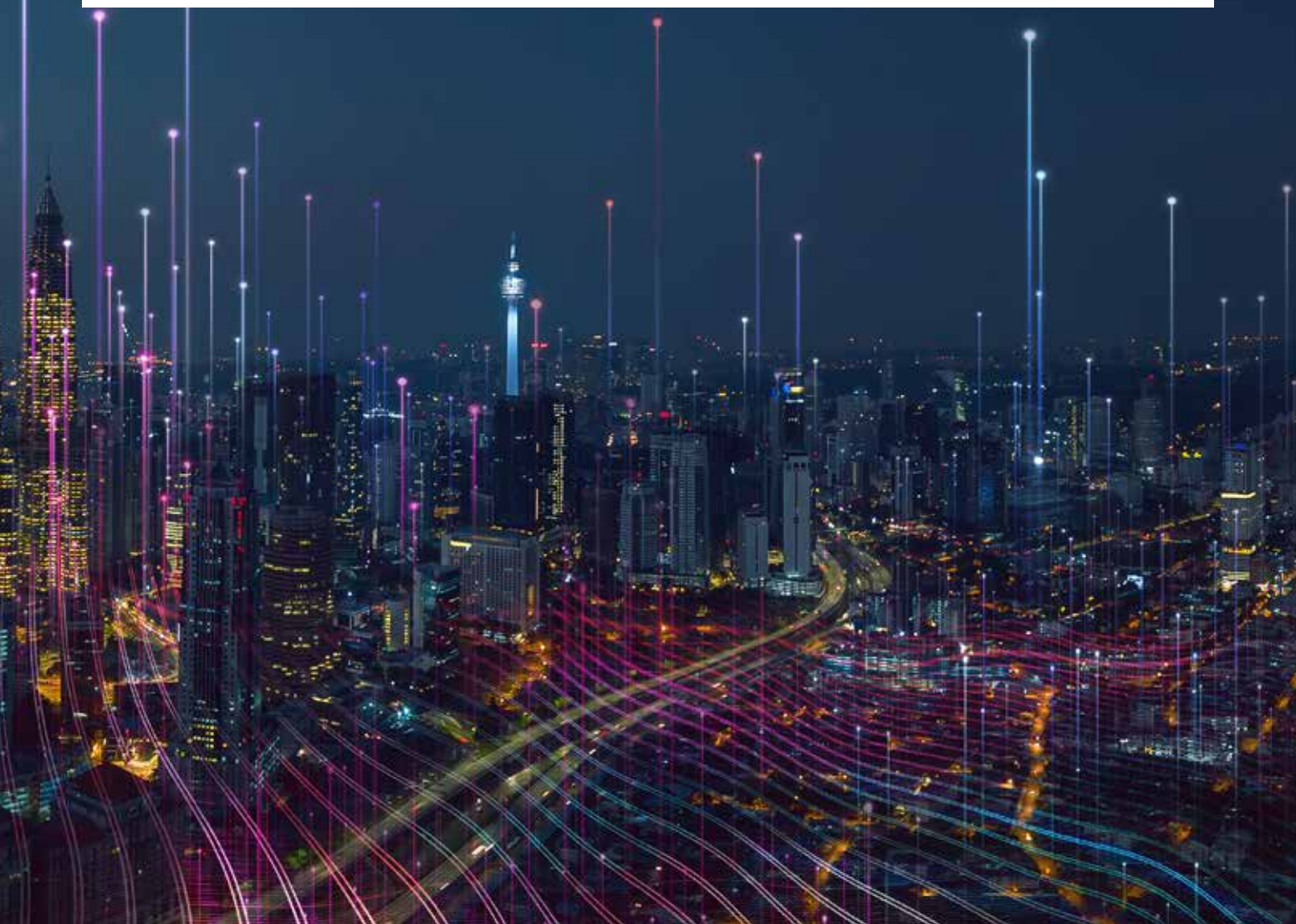
A fronte di un totale di circa 4,4 milioni di imprese attive in Italia, le quasi 220 mila Pmi (con un numero di addetti compreso tra 10 e 249, con meno di 50 milioni di euro di fatturato), rappresentano il 41% del fatturato nazionale e il 33% degli occupati. Su questo comparto l'impatto della pandemia è stato rilevante

Se c'è una buona notizia, però, è che la crisi innescata dal Covid-19 ha spinto le Pmi verso la digitalizzazione, vera ancora di salvezza per molte imprese, rendendo più evidenti ritardi e opportunità.

I dati dell'Osservatorio del Politecnico di Milano rileva però come solo il 21% delle aziende si ritenga a buon punto nel proprio percorso di trasformazione digitale. Un ulteriore 36% afferma di stare puntando

maggiormente sul digitale anche in risposta alla crisi, mentre una buona parte delle imprese (43%) continua a mostrare delle resistenze legate ai costi troppo alti (15%) e all'idea che il digitale sia marginale per il proprio settore di attività (27%). A mancare è in primo luogo il know-how: il 42% delle Pmi dichiara di possedere competenze digitali basse (17%) o distribuite in maniera non omogenea tra il personale aziendale (25%), che rendono difficile l'implementazione e l'utilizzo diffuso di nuove tecnologie.

Per una Pmi, intraprendere un percorso di trasformazione digitale non significa soltanto adottare tecnologie e soluzioni lungo i processi aziendali, ma anche lavorare sulla cultura digitale, strategica e operativa. E su questo i risultati della ricerca evidenziano ancora un gap culturale: solo il 9% delle realtà possiede un approccio «avanzato» rispetto al digitale, ossia cerca di anticipare il cambiamento con una visione strategica del percorso di innovazione. Per stimolare la digitalizzazione delle Pmi, il Next Generation Eu può giocare un ruolo importante.



CHECK POINT SOFTWARE TECHNOLOGIES

Cyber sicurezza, servono soluzioni innovative

Gli israeliani, si sa, in fatto di sicurezza non sono secondi a nessuno. E non stupisce, dunque, che Check Point Software Technologies, società israeliana fondata nel 1993 da Gil Shwed, l'inventore del firewall, quotata al Nasdaq di New York, circa due miliardi di dollari di fatturato globale, sia uno dei leader mondiali nella cyber security.

Negli ultimi tre decenni Check Point Software ha fissato lo standard per la sicurezza informatica. Oggi protegge oltre 100mila organizzazioni di ogni dimensione e in tutti i settori verticali in 88 paesi. E, in un mondo digitale in continua evoluzione, lo fa a 360 gradi: dalle reti aziendali alle trasformazioni del cloud, dalla sicurezza per i dipendenti remoti alla difesa delle infrastrutture critiche, proteggiamo le organizzazioni dalle minacce informatiche più imminenti. In Italia Check Point Software è presente con un headquarter a Cinisello Balsamo, alle porte di Milano, e una sede a Roma: in tutto, più di 50 collaboratori.

«Le nostre soluzioni», spiega David Gubiani, Regional Director, Sales Engineering - Emea Southern di Check Point Software Technologies, «sono adottate dalla quasi totalità - direi il 98% - delle Top 500 aziende più grandi del mondo. Certo, non utilizzano solo i nostri servizi, ma si rivolgono anche altri vendor per garantirsi più strati di sicurezza». E non si fa fatica a capire il perché, visti i danni che possono provocare gli attacchi cyber. Secondo l'ultimo rapporto Clusit, l'Associazione italiana per la sicurezza informatica, le perdite derivanti dagli attacchi informatici nel mondo sono in drammatica crescita. E vengono stimate in 6 trilioni di dollari per il 2021, ovvero il 6% del Pil mondiale, tre volte quello italiano.

La severità degli attacchi (nel primo semestre del 2021 quelli «gravi» sono cresciuti del 24% rispetto allo stesso periodo del 2020. E sono cresciuti del 21% gli attacchi con finalità cyber crime, cioè l'estorsione, i



David Gubiani, Regional Director Sales Engineering Emea Southern

più in voga tanto che ormai rappresentano l'88% del totale) e la portata dei danni non sembrano però essere ancora chiari a tutti.

Molte piccole e medie imprese italiane, infatti, non hanno compreso che non esiste un ambito di business che si possa sentire al sicuro. E, quando lo comprendono, spesso è troppo tardi. «Nelle Pmi», conferma Gubiani, «spesso l'investimento in cyber security è visto come un costo e non come un investimento. È una questione culturale: in Italia tendiamo a reagire anziché a prevenire. C'è la sindrome dell'inviolabilità, per



Check point monitora costantemente e in tempo reale gli attacchi cyber che avvengono in tutto il mondo

cui si crede sempre che a noi non possa accadere nulla di male. E così le aziende preferiscono “risparmiare”, peccato che non sia affatto un risparmio, anzi».

«Manca il know-how», rimarca il manager di Check Point Software. Nelle piccole aziende, infatti, spesso la figura di riferimento per quanto riguarda l’It è quella del «tuttologo, che si occupa sia di sbloccare una stampante inceppata, sia di configurare le e-mail dei dipendenti, sia... della cyber security».

La mancanza di investimenti crea una falla enorme nelle aziende, che poi sono costrette a rincorrere. E a spendere molto di più di quanto sarebbe servito per la prevenzione. «Servirebbe», dice Gubiani, «più formazione all’interno delle aziende. E affidarsi a partner qualificati, e ce ne sono tantissimi in Italia: aziende che si occupano in maniera professionale di sicurezza informatica, che hanno l’expertise. Come Check Point Software, per esempio».

Non basta, infatti, dotarsi dei migliori apparati di sicurezza informatica e poi dimenticarsene. «È una materia che va gestita», ricorda il Regional Director SE Southern Europe di Check Point Software Technologies, «perché gli attacchi mutano in continuazione, ne avvengono centinaia ogni giorno e la situazione va sempre essere tenuta sotto controllo, va monitorata 24 ore su 24. E servono aggiornamenti costanti».

Come mettere al sicuro l’azienda, allora? «Si può puntare al best of breed, come si faceva una volta», dice Gubiani, «dotandosi per esempio del miglior prodotto che protegge la posta, il miglior prodotto che protegge la navigazione web, il miglior prodotto che protegge l’endpoint... Ma se i tre prodotti non si parlano tra di loro, se non c’è qualcuno che sa gestire le tre console dei tre diversi vendor, allora diventa un problema. Soprattutto quando si è sotto attacco, perché bisogna reagire in fretta».

Insomma, serve innovazione anche nel modello di licensing. Ed è per questo che Check Point Software propone Infinity: «Si tratta», spiega il manager, «di un modello a consumo, che permette la massima flessibilità. Da un lato, consente alle aziende di prevenire le violazioni e gestire l’intero ambiente di sicurezza da un unico pannello di controllo per reti, cloud, dispositivi mobili, endpoint e IoT. E dall’altro, garantisce, la massima scalabilità senza costi aggiuntivi. Se per esempio, un’azienda ha bisogno di proteggere la posta elettronica, il web e il database, ma non il mobile, sa già che nel momento in cui deciderà di fornire ai dipendenti un telefono aziendale, non dovrà far altro che installare la soluzione di Check Point Software per proteggere i cellulari, che è già integrata in Infinity ed è già compresa nella licenza».

BENEGGI E ASSOCIATI

Consulenza per l'innovazione

Le conoscenze e le competenze maturate nel corso degli anni hanno consentito allo Studio Beneggi e Associati di sviluppare e perfezionare modelli e soluzioni originali che nel tempo hanno dimostrato la loro particolare efficacia, grazie anche agli ottimi risultati conseguiti dai loro clienti.

Beneggi e Associati offre un'ampia gamma di servizi strategici per l'innovazione: «I nostri professionisti offrono un servizio di consulenza fondamentale per lo sviluppo di giovani startup finalizzato a guidarle tra i meandri e le opportunità della burocrazia italiana e a fornire loro l'aiuto necessario per crescere e svilupparsi nel modo migliore; i nostri esperti seguono grandi aziende consolidate e piccole medie imprese nel processo di digitalizzazione del loro business offrendo una strategia finanziaria e fiscale a supporto dell'innovazione al fine di renderla efficiente per la crescita. Grazie alle competenze maturate, i nostri esperti sono in grado di seguire i propri clienti nei progetti di creazione di valore, rafforzamento competitivo, sviluppo, rilancio e riorganizzazione anche in fasi di criticità quali le ristrutturazioni e crisi aziendali».

La trasformazione digitale è un tema ad alto impatto culturale, sociale, ma soprattutto aziendale. Le imprese in grado di beneficiare dell'innovazione risultano essere maggiormente competitive sul mercato, riuscendo a ottimizzare i processi al fine di migliorare i servizi erogati ed abbassare i costi interni.

Alla luce di questa considerazione, spiega Tiziano Beneggi, «abbiamo deciso di fare della consulenza il nostro core business e di offrire risposte, informazioni e analisi reportistiche ai nostri clienti. Li affianchiamo dunque nello sviluppo di strategie di business nel lungo periodo attraverso l'utilizzo di software avanzati che permettono di avere accesso ai dati in qualsiasi tempo e luogo. Grazie all'aiuto di applicazioni che fanno uso dell'AI possiamo aiutar loro a prevedere l'andamento dell'attività ed essere maggiormente proattivi nella consulenza. La nostra mission è quella di seguire l'imprenditore passo dopo passo e di assisterlo nel delicato piano d'azione di strategia, che ha come obiettivo finale la crescita dell'azienda».

Anche per questo nasce Feesbee, il software sviluppato



Tiziano Beneggi, dello studio Beneggi e Associati

in-house principalmente per la gestione del processo di fatturazione delle imprese che consente di risparmiare tempo e riduce gli errori grazie all'uso del Rpa e della AI; gli imprenditori in questo modo, saranno liberi di focalizzarsi sulla crescita aziendale e non più su procedure che non portano nessun cambiamento.

«L'adozione di una strategia che risponde alle nuove esigenze delle imprese», conclude Beneggi, «ci permette di ottenere una significativa diversificazione dei servizi offerti e mettere, così, al centro il ruolo di consulente, che rende a tutti gli effetti il commercialista il principale punto di riferimento per le aziende partners e la loro crescita economica. Solo in questo modo, possiamo svolgere al meglio il nostro ruolo di consulenti strategici per le aziende nostre clienti».

"Iniziamo un percorso controcorrente. Lo sappiamo. Gli altri chiudono o si ridimensionano. Noi raddoppiamo e rilanciamo. Ma siamo molto concentrati, motivati, preparati e abbiamo tutte le potenzialità per fare molto bene".

Le parole che il Direttore Generale del Banco Marchigiano, Marco Moreschi, pronunciò quell'11 aprile 2018 fotografano perfettamente lo spessore e lo stile del personaggio.

Era da neanche un anno approdato al Banco Marchigiano, allora Bcc di Civitanova Marche e Montecosaro, con alle spalle già un curriculum professionale di grande rispetto, con 6 anni di direzione generale di Banca Centropadana-Credito Cooperativo, che prima ristrutturò e poi portò allo sviluppo, e dopo una complessiva esperienza ventennale nel settore bancario, con un lungo trascorso in Banca Lombarda/Ubi Banca, dove nell'ultimo periodo ricoprì anche l'incarico di responsabile del segmento small business, e con alcuni anni alla Divisione Italia Nord - Ovest (Lombardia, Piemonte, Valle d'Aosta, Liguria) di Iccrea Banca.

Quel giorno, in occasione della conferenza stampa di presentazione dell'apertura di una filiale in un territorio nuovo fino ad allora per la Banca di cui era da poco DG, Moreschi esordì con quello che, a ben vedere, di lì in avanti è diventato il suo manifesto: andare controcorrente, rilanciandosi e credendoci, con le solide basi date da preparazione e conoscenza del mestiere e con la forza della motivazione e dell'entusiasmo.

Poi, i fatti hanno parlato da sé.

A distanza di pochi anni, il Banco Marchigiano si è affermato come riferimento regionale per il credito e per il supporto al territorio.

Nel mezzo c'è stato un radicale cambio di volto della Banca e di passo nella propria attività. Ben 2 le fusioni, la prima nel 2018 con la Banca di Suasa che ha generato il cambio di denominazione e la nascita ufficiale, il 15 dicembre di quell'anno, dell'attuale Banco Marchigiano, e la seconda recentissima con la Banca del Gran Sasso d'Italia, che ha portato il Banco Marchigiano ad ampliare la propria attività in un'altra regione.

E poi la crescita esponenziale dei numeri e del proprio territorio di riferimento: da

13 filiali alle attuali 28, da 2 a 6 province (alle storiche Macerata e Fermo si sono aggiunte Ancona, Pesaro, Teramo e L'Aquila) per complessivi 106 comuni. Il Banco Marchigiano vanta oggi oltre 11.500 soci, 196 dipendenti ed un patrimonio netto di 75 milioni di euro.

Regista di questo prorompente exploit del Banco, Marco Moreschi (premiato anche per tre anni consecutivi con il premio "Le Fonti Award" come CEO dell'anno) ha anche reso il Banco Marchigiano attore di iniziative di grande spessore sul territorio (tra queste, il prestigioso Hub del Forum Ambrosetti ospitato nelle Marche nello

50 anni, bresciano, una laurea in economia e un master in finanza internazionale, arrivato nelle Marche nel luglio del 2017 e supportato da un Consiglio di Amministrazione lungimirante che ha sempre creduto in lui, ben presto Moreschi, che si definisce "marchigiano di adozione e innamorato di questa terra", si è fatto ap-



scorso settembre) che hanno accreditato definitivamente l'Istituto da lui guidato come interlocutore privilegiato per i maggiori stakeholders del territorio, dalle istituzioni agli imprenditori, passando per le associazioni di categoria, la classe dirigente, gli opinion leaders. Con ovvi benefici per quelli che poi sono gli utenti finali della Banca, le famiglie, i giovani, gli artigiani e le imprese.

prezzare nella regione di Leopardi e di Raffaello per le sue idee e la sua preparazione.

Se il manager è un professionista a tutto tondo, l'altro lato della medaglia, quella più intima, ci racconta di un uomo, marito e papà di tre figli, con la grande passione per il teatro e l'arte in generale e impegnato in ambito sociale e nel volontariato culturale.

PAY TECH

Nexi quarta in Europa per fatturato, il mercato è dominato dagli Usa

L'industria dei pagamenti è in continua trasformazione. dopo un 2020 di lieve flessione, nel 2021 è tornata la crescita. L'Area Studi Mediobanca ha presentato il primo report sulle pay tech mondiali e italiane

Nel 2020 il giro d'affari complessivo delle 25 pay tech internazionali più grandi ammontava a 140 miliardi di euro. È quanto emerge dalla prima edizione del report sulle pay tech mondiali e italiane realizzato dall'Area Studi Mediobanca. Lo studio ha analizzato i bilanci del triennio 2018-2020 e dei primi nove mesi del 2021 dei 25 player con ricavi superiori al miliardo di euro, di cui 15 hanno sede negli Usa, due in Brasile e le rimanenti 8 in Europa.

In generale, come si può facilmente intuire, la pandemia ha influito negativamente sui bilanci di queste società che però hanno mostrato una buona resilienza, riuscendo a contenere il calo del fatturato aggregato (-2% sul 2019). Tra la rivoluzione dell'open banking, contesti macroeconomici in continua trasformazione e un'economia sempre più digitale, lo scenario globale dell'industria dei pagamenti ha cambiato radicalmente volto e ora vede i colossi bancari competere con nuove piattaforme tecnologiche, banche challenger e big tech. Le transazioni cashless hanno toccato i massimi storici nel 2020, raggiungendo, a volume, quota 785 miliardi (rispetto ai 389 miliardi nel 2014). La loro crescita è però passata dal +16,5% del 2018/19 al +7,8% del 2019/20, risentendo degli effetti della pandemia.

I primi cinque player a livello mondiale sono tutti statunitensi e sviluppano il 59,2% del fatturato aggregato. Dominio che si allarga fino all'88% del totale se si considera la somma dei ricavi delle 15 società con sede negli Usa. Seguono i gruppi europei e brasiliani che determinano, rispettivamente, il 10% e il 2%. Per quanto riguarda la composizione del giro d'affari, il 57% è sviluppato dal comparto scheme cards & global payments (in calo del 4,5% sul 2019 a fronte delle minori transazioni cross border), il 36% dalle imprese

attive nell'acquiring e nel processing (+2,3% sul 2019) e il 7% dalle società specializzate nel fleet management, welfare & remittance che risentono delle minori rimesse internazionali e delle limitazioni alle trasferte lavorative (-8,8% sul 2019).

In Europa, la francese Worldline (4,8 miliardi di euro su base pro-forma) che ha acquisito nel 2020 la nazionale Ingenico, occupa il primo posto per ricavi, seguita dalle divisioni europee di MasterCard (4,4 miliardi) e Visa (3,1 miliardi), con l'italiana Nexi, protagonista nel luglio 2021 dell'acquisizione della danese Nets e in attesa di concludere l'integrazione di Sia, in quarta posizione (2,9 miliardi pro-forma).

Segnali positivi arrivano dai primi nove mesi del 2021, che hanno riportato le pay tech sulla via della crescita. I ricavi si attestano infatti a quota 110,6 miliardi di euro (+14,4% sui primi nove mesi 2020, di cui +14,5% le statunitensi e +11,6% le europee), mentre il risultato operativo è migliorato del 17%, con i gruppi europei in accelerazione (+24,1%).

ITALIA

Il 2020 ha segnato la contrazione del mercato dei pagamenti in Italia, pari a 245,8 miliardi di euro (-8,8% rispetto ai 269,6 miliardi del 2019). Tra i comparti spicca il traditional retail, che rappresenta il 73% del totale con 180,5 miliardi ma che dal 2018 è in contrazione con un tasso medio annuo del -6,7%. In controtendenza i digital payments che invece sono cresciuti con un tasso medio del +7,1% nel 2018-2020, sfiorando così il valore complessivo di 40 miliardi di euro nel 2020, di cui 35,5 miliardi relativi a strumenti prepagati (moneta elettronica). In totale, a fine 2020 lo stock di moneta elettronica in circolazione in Italia era pari a 11,4 miliardi di euro (+28,1% sul 2019). Se il settore dei pagamenti digitali cresce, rimane, d'altro can-



to, ancora elevata la quota del contante sul transato in Italia (nel 2019 pari al 58% a valore e 83% a volume), superiore alla media europea (rispettivamente 48% e 73%). Il tutto nonostante il falso mito di una maggiore onerosità dei pagamenti elettronici rispetto ai contanti, che invece celano costi latenti, legati alla produzione, trasporto e gestione, che la Banca d'Italia quantifica in 7,4 miliardi annui (lo 0,45% del Pil) e che incidono sulla redditività aziendale e sulla competitività del paese.

Degli 11,4 miliardi totali di moneta elettronica in circolazione, 7,3 miliardi (il 64,4%) sono attribuibili agli Imel (istituti di moneta elettronica) in crescita di oltre il 40% nell'ultimo anno, mentre i rimanenti 4,1 miliardi sono di competenza degli istituti di credito e segnano una crescita inferiore (+8,6%). Nel 2020 i ricavi complessivi degli Imel sono aumentati del 5,8% (a quota 1,7 miliardi), mentre il loro risultato operativo è cresciuto del +4,6% e il risultato netto del +1,1%. A favorire questi risultati è stata la maggior richiesta di moneta elettronica dovuta allo sviluppo dell'e-commerce. Il repentino crollo degli acquisti fisici in negozio durante la prima parte del 2020 e il minor uti-

lizzo delle carte di credito hanno invece appesantito i conti degli istituti di pagamento: i loro ricavi sono scesi dell'1,2% (518,1 milioni di euro), con i segni negativi che si sono ampliati a livello di risultato operativo (-13,4%) e di risultato netto (-7,9%).

L'indagine di Mediobanca ha analizzato inoltre le pay tech italiane (tra startup, Pmi innovative e altre società significative), ubicate nel 56% dei casi nel Nord Ovest, specialmente a Milano dove hanno sede 21 aziende. Nel 2020 il giro d'affari complessivo è stato pari a 240 milioni di euro (+25,7% sul 2019), a cui è corrisposto un peggioramento del risultato operativo (-19,8%). Già negativo nel 2019, l'Ebit margin aggregato è migliorato di quasi un punto percentuale attestandosi al -18,5% nel 2020. Il panel è stato ulteriormente suddiviso in otto sottoinsiemi: sebbene con un peso specifico ancora limitato, i comparti delle criptovalute e degli acquisti online sono risultati i più dinamici con ricavi in forte progressione (rispettivamente, +238,4% e +748,9%), ma con una redditività ancora abbondantemente negativa. Nel 2020 chiudono in territorio positivo solo le soluzioni di pagamento (risultato netto pari al 14,2% dei ricavi) e i Pos innovativi (3,1%)



IL CASO AMAZON

L'azione antitrust non guarda ai consumatori

Dopo molti decenni in cui l'autorità garante della concorrenza e del mercato ha aderito al principio del benessere del consumatore, i regolatori hanno iniziato a esplorare nuove opzioni per tenere a freno le big tech. Ma, a giudicare dalla recente multa imposta alla società fondata da Jeff Bezos, i player più bravi potrebbero presto essere puniti per il loro successo

Alberto Mingardi, professore associato di Storia delle dottrine politiche all'Università Iulm di Milano e direttore generale dell'Istituto Bruno Leoni



L' Autorità garante della concorrenza e del mercato (Agcm), ha multato Amazon per 1,13 miliardi di euro per aver abusato della sua posizione dominante sul mercato e aver costretto i venditori terzi a usare il suo servizio di logistica interno.

La sanzione è davvero ragguardevole, anche per una società enorme come Amazon, che ha avuto un fatturato globale di 380 miliardi di dollari nel 2020 ma un utile netto di 21,3 miliardi di dollari. La decisione dell'Agcm è destinata a risultare “popolare”, dal momento che c'è un ampio consenso sul fatto che bisogna fare qualcosa circa lo sfruttamento da parte delle aziende big tech dei dati delle persone e il loro potere di spazzar via altri modelli di business. Fin dalle “guerre dei browser” degli anni No-

vanta, le implicazioni di mercato delle nuove tecnologie sono state considerate una questione che dovesse dirimere l'Antitrust.

Durante la presidenza Clinton, le autorità antitrust prendevano Microsoft, accusandola di sfruttare la sua posizione dominante nel campo dei sistemi operativi desktop per assicurare analogo successo al browser internet Explorer. In effetti, ora sappiamo che, sebbene il browser concorrente (Netscape) non sia sopravvissuto, il dominio di Microsoft era lì per finire, proprio quando i regolatori e il pubblico lo temevano di più.

All'epoca, gli zelanti “trustbuster” erano osteggiati da economisti e giuristi della “Scuola di Chicago” che sostenevano che i regolatori antitrust dovrebbero essere guidati dal concetto di benessere del consumatore, piuttosto

che da qualche calcolo astruso del numero ottimale di concorrenti in un settore. Ma non ci sono considerazioni sul benessere dei consumatori nella recente sentenza italiana.

Amazon è sia un rivenditore che una piattaforma, perché offre un mercato dove i consumatori possono confrontare le opzioni e comprare il prodotto che preferiscono, e dove le piccole imprese possono raggiungere più consumatori di quanti ne avrebbero mai avuti prima. L'Agcm ha multato Amazon come marketplace, in quanto richiede ai venditori che vogliono beneficiare del suo servizio Prime di iscriversi anche al suo servizio di logistica, Fulfillment by Amazon (Fba). Poiché gli abbonati Prime ricevono la spedizione gratuita e la consegna rapida dei pacchi per le merci selezionate, molti commercianti sono disposti a pagare Amazon per assicurarsi che i loro prodotti rientrino in questa categoria (il che consente di finire in vetrina durante promozioni come il black friday, cyber monday e prime day).

La multa servirà perché le persone abbiano più scelte e prezzi più bassi?

Non è sorprendente che Amazon leghi questi due servizi insieme. Per mantenere le sue promesse agli abbonati Prime, deve garantire consegne puntuali, e il modo migliore per farlo è avere il controllo diretto della logistica. Questo approccio non è certo unico nell'economia digitale o nelle big tech. Amazon ha a che fare con un problema di base della distribuzione commerciale. Un'azienda può garantire una consegna veloce solo nella misura in cui pensa di poter mantenere quella promessa. Altrimenti, il suo modello di business sarebbe in balia di variabili fuori dal suo controllo, come l'affidabilità dei fornitori o l'efficienza del servizio postale.

Sorprendentemente, l'Agcm ha multato Amazon proprio perché l'azienda ha ben presente questo problema. Il successo di un marketplace dipende dalla sua reputazione, e

Amazon ha puntato la reputazione della sua piattaforma sull'affidabilità. Un record di affidabilità richiede molto tempo per essere costruito, e inevitabilmente pone l'ostacolo più alto per i nuovi operatori del mercato. Dichiarando che la relazione tra il servizio Prime di Amazon e la sua infrastruttura logistica è un abuso, i regolatori italiani suggeriscono che le due cose possano essere separate. Sulla base di questa teoria per cui Amazon starebbe uccidendo la concorrenza dei corrieri indipendenti (anche se presumibilmente meno affidabili), l'Antitrust ha ordinato alla società di permettere ai commercianti di entrare in Prime senza richiedere loro di iscriversi a Fba.

Gran parte della sentenza di 250 pagine è un'ampia ricognizione su come funziona Amazon. Gli autori se la prendono con il rivenditore che offre «una soluzione one-stop shop per lo stoccaggio, la spedizione e il servizio clienti» all'interno di «un ecosistema chiuso e completo». Eppure acquirenti e venditori sembrano apprezzare la convenienza del sistema di Amazon. Dopo tutto, la quota di offerte totali da parte di venditori terzi è cresciuta costantemente nel corso degli anni, dal 40% nel 2013 al 56% nel 2021.

Il marketplace di Amazon ha creato nuove opportunità per i venditori di nicchia, permettendo loro di raggiungere clienti in tutto il mondo. Nelle interviste con le autorità antitrust italiane, i venditori terzi hanno confermato che far parte di Prime aiuta i loro prodotti.

La sentenza dell'Agcm sostiene che gli abbonati Prime in Italia tendano a spendere almeno il doppio sulla piattaforma rispetto ai non abbonati. Rileva che mentre altri marketplace hanno investito in modo sostanziale per portare i loro servizi a un livello paragonabile a quello di Amazon, non riescono ancora a raggiungere la sua scala di mercato. I marketplace godono di un vantaggio sostanziale rispetto ai siti web proprietari, e come marketplace più visitato, Amazon gode del più grande vantaggio di tutti. Quindi, l'Agcm conclude che dovrebbe essere sanzionata. La sentenza sarà accolta come una possibile soluzione per i tanti problemi sollevati da big tech, e potrebbe aprire la porta a simili azioni antitrust altrove. Ma il punto di vista del consumatore è considerato solo nella misura in cui «si riflette nelle preferenze dei rivenditori», cioè nella scelta dei venditori di avvalersi dei mercati di consumo a cui Amazon fornisce l'accesso.

E dove si colloca il principio del benessere dei consumatori? La multa servirà perché le persone abbiano più scelte e prezzi più bassi? Queste domande rimangono senza risposta, perché non sono state nemmeno poste. L'Agcm ha fatto un complimento imbarazzante e costoso al braccio logistico di Amazon. In questa nuova era dell'antitrust, il consumatore non sembra essere nemmeno considerato.

MODES

Una visione singolare dello stile in Italia e oltre

Nato in Sicilia con una forte identità estetica e una prospettiva unica sullo stile, il progetto **MODES** è oggi una realtà poliedrica, in evoluzione, ma guidata da una visione individuale e riconoscibile. Il flagship store di Milano, aperto nel 2019, rappresenta in pieno la filosofia retail di un'azienda che mette sempre la creatività in primo piano. Lo spazio sposa l'amore per l'architettura e le arti visive. L'assortimento è il frutto di una ricerca continua tra brand iconici e nuovi designer con lo scopo di offrire una visuale completa sulla moda contemporanea. Espressione dell'impegno nei confronti della creazione, sono le numerose collaborazioni ed eventi ospitati tutto l'anno dallo store di Piazza Risorgimento.

Oltre a **MODES Milano**, l'azienda persegue un'ambiziosa strategia di espansione in località chiave del territorio italiano e oltre. **MODES Portofino** si declina in due spazi, uno store dedicato al menswear aperto da qualche stagione sull'inconfondibile Calata Marconi, e una boutique concepita per le collezioni donna aperta con il lancio della Primavera-Estate 2021. In Sardegna, ulteriori aperture espandono un network inaugurato a **Forte Village**, proseguito con lo store di **Cagliari** e, ultimamente, a **Porto Cervo** sulla prestigiosa Promenade du Port: ad accogliere un pubblico internazionale, uno spazio progettato dallo studio di architettura berlinese Gonzalez Haase AAS. Lo stesso studio è stato selezionato per un nuovo capitolo chiave, quello dell'espansione internazionale con un importantissimo milestone: l'inaugurazione di uno store a **Parigi**, nel cuore della leggendaria avenue Montaigne. Questa scelta significativa esprime la volontà di **MODES** di investire nelle sue boutique e di puntare sulla fisicità del retail: una scelta controcorrente rispetto alla tendenza attuale che conferma la dimensione visionaria dell'azienda.

L'investimento in atto sul segmento kidswear, un settore

in forte crescita, rappresenta una decisione strategica per il gruppo. Lo sviluppo di **MINIMODES** si articola intorno a una doppia dinamica, con due spazi fisici e la creazione di una sezione e-commerce dedicata. Aperti a **Forte dei Marmi** e successivamente nel cuore di **Brera** a Milano, i negozi esprimono tutto lo spirito giocoso del concetto **MINIMODES**, una realtà indipendente dall'identità forte e distinta, costruita su quattro pillars progettati per accattivare e intrattenere. Clever amusement: il gioco, approcciato in maniera intelligente e intrigante, attraverso elementi architettonici e grafici ispirati ai mattoncini da costruzione per spingere la creatività. Boundless imagination: l'immaginazione senza confini, che viene sempre stimolata attraverso uno stile di comunicazione che esce fuori dai soliti margini in un'esplosione di colore e libertà. Empathic memory: la memoria, stimolata da riferimenti all'infanzia, ricordi universali che verranno colti da più generazioni e declinati attraverso una selezione precisa e curata. Italian DNA: la cultura e lo stile Made in Italy al centro, attraverso un linguaggio visivo in linea con l'identità di **MODES**. Sulla piattaforma digitale dell'azienda, la sezione dedicata esprime quello spirito giocoso ed eclettico grazie a un edit curato.

Il digitale rimane un punto di forza e un'area di espansione per **MODES**. Il linguaggio visivo è la manifestazione della sensibilità estetica ed artistica per la quale l'azienda viene riconosciuta mentre l'expertise e l'eccellenza nel servizio rimangono componenti chiave della sua identità. Con l'obiettivo di avvicinare lo shopping digitale all'esperienza fisica, alcune iniziative come quella "Concierge" e gli appuntamenti virtuali sono stati implementati in modo definitivo. Pensate per creare sinergie tra il fisico e il digitale, rappresentano la strategia ibrida adottata dall'azienda per affrontare al meglio le nuove sfide che stanno trasformando il settore retail.



Calendario Eventi 2022

Marzo

10
Le Fonti
Awards

17
Le Fonti
NPL & UTP
Forum

31
Le Fonti
Retail
Insights
Main Event

Aprile

14
Le Fonti
Awards

26-29
Le Fonti
Penale
D'Impresa
TV Week

Maggio

2-5
Le Fonti
HR
TV Week

5
Le Fonti
HR
Forum

5
Le Fonti
Awards

23-27
Le Fonti
New
Insurance
TV Week

26
Le Fonti
New
Insurance
Main Event

26
Le Fonti
Awards

Giugno

8
Le Fonti
Awards

16
Le Fonti
Open
Banking
Main Event

23
Le Fonti
Awards

Luglio

7
Le Fonti
Awards

Scopri gli eventi...



Secondo le previsioni nel 2022 lo stock di Utp supererà quello degli Npl. Ne parleremo con gli attori dell'ecosistema creditizio per individuare soluzioni e strategie per la ripresa economica.



Torna l'evento che approfondisce le tendenze del settore con un focus sui nuovi strumenti per la creazione di un ecosistema di servizi che punta a far sempre più parte della quotidianità dei consumatori.



Il Retail oggi è sempre più ibrido. Per i Retailer sarà necessario dar vita ad una dimensione phygital, attivando nuove esperienze per il consumatore e cogliendo nuove opportunità di crescita.



La crescente consapevolezza e attenzione verso l'economia circolare dimostra quanto sia importante che le aziende integrino la sostenibilità all'interno delle loro strategie e sviluppino modelli di business.



L'unica iniziativa che riunisce istituzioni, aziende e i massimi esperti di diritto penale per confrontarsi su come è destinata a cambiare la giustizia penale.



L'evento che coinvolge gli esperti del mondo finance per approfondire le strategie che guideranno la crescita delle aziende nel futuro. Un incontro dedicato alla finanza che verrà e alla trasformazione del ruolo del CFO.



L'iniziativa che riunisce i maggiori esperti sul tema per confrontarsi su come sta evolvendo il mondo del lavoro con un focus sulle sfide degli HR Manager e sulla trasformazione dell'employee experience.



Trasformazione Digitale: a che punto sono le imprese italiane? Una settimana dedicata ai temi della digitalizzazione con protagonisti i maggiori esperti dell'innovazione.



In uno scenario economico e geopolitico sempre più complesso e competitivo, i player del settore assicurativo dovranno abbracciare nuovi modi di interagire con i clienti e aprirsi a nuove opportunità.



Le Fonti Awards Italy fa parte dei premi internazionali Le Fonti Awards. Ad essi si affiancano i Le Fonti CEO Summit che prevedono tavole rotonde di CEO, Top Executive, vincitori del Premio e imprese di eccellenza.

Settembre

19-23

Le Fonti
Sustainability

TV Week

Ottobre

5

Le Fonti
Financial

Forum

6

Le Fonti
Awards

27

Le Fonti
Awards

Novembre

7-11

Le Fonti
**Digital
Transformation**
TV Week

10

Le Fonti
**AI & Digital
Process
Transformation**
Forum

10

Le Fonti
Awards

21-25

Le Fonti
HR
TV Week

24

Le Fonti
HR
Forum

24

Le Fonti
Awards

Dicembre

1

Le Fonti
Awards

...e resta aggiornato!



Seguici sulle nostre piattaforme social:
Linkedin - LE FONTI

Facebook - @LeFontiGroup
Instagram - @lefonti_group



www.lefonti.tv/calendario-eventi-le-fonti



Per maggiori informazioni:
info@lefonti.it



www.lefontiawards.it
www.lefontiawards.com



Le Fonti S.r.l.
Via Dante, 4 | Milano (MI)
Tel: +39 02 87386306

ENERGIA PULITA

Gestire le crisi energetiche in tempi di dissesto climatico

Invece di allentare le politiche sul carbonio dal lato dell'offerta, come sostengono alcune voci miopi, dobbiamo tenere d'occhio l'obiettivo principale anche nei periodi di alti prezzi dell'energia. Questo significa concentrarsi sull'inevitabile e ben gestito declino di carbone, petrolio e gas e sulla loro sostituzione con un'efficiente energia pulita

Jörg Haas, head of international politics della Heinrich Böll Foundation

e *Lili Fuhr, head of the international environmental policy division della Heinrich Böll Foundation*

Un recente rapporto di Goldman Sachs giunge a una conclusione sorprendente: negli ultimi otto anni, i mercati finanziari hanno aumentato il costo del capitale per i grandi investimenti ad alta intensità di carbonio e a lungo termine in settori come quello petrolifero offshore e del gas naturale liquefatto. Tuttavia, nel caso dei progetti relativi alle energie rinnovabili, il cosiddetto "hurdle rate", il tasso di rendimento minimo richiesto dagli investitori, è diminuito. Si tratta di una differenza significativa, che si traduce in un prezzo implicito del carbonio di circa 80 dollari per tonnellata di CO₂ per le nuove produzioni petrolifere e di 40 dollari per tonnellata di CO₂ per i progetti Gnl.

Sembra che finalmente i mercati dei capitali stiano assimilando il messaggio che gli investimenti ad alto tenore di carbonio debbano comportare un premio al rischio di entità considerevole. Tale idea non ha avuto origine spontaneamente, ma è il risultato di anni di ricerche approfondite, analisi mirate condotte da gruppi quali Carbon Tracker e l'Institute for Energy Economics and Financial Analysis, pressioni da parte di cordate di investitori, vigorose campagne promosse dalle Ong e decisioni in materia di cessione assunte da fondazioni, chiese, università e fondi pensione.

Il cambio di umore sui mercati dei capitali è stato rafforzato dall'azione politica. Alla Conferenza delle Nazioni Unite sui cambiamenti climatici (Cop 26) tenutasi



a Glasgow, quasi 40 paesi e istituzioni si sono impegnati a porre fine al finanziamento pubblico di progetti internazionali inerenti petrolio, gas e carbone. Inoltre, un gruppo di 12 paesi e regioni guidato dai governi di Danimarca e Costa Rica ha lanciato il progetto Beyond Oil and Gas Alliance.

Questi sforzi, sebbene ancora parziali nella copertura e insufficienti, rappresentano tuttavia un gradito segnale del fatto che i flussi finanziari si stanno cominciando ad allineare agli obiettivi dell'Accordo di Parigi sul clima del 2015, come prescritto dal trattato. Ma il prezzo implicito del carbonio richiesto dai mercati dei capitali finora riguarda solo il lato dell'offerta, ovvero i giacimenti di petrolio, gas e carbone, le raffinerie e le infrastrutture dei trasporti che immettono combustibili fossili nell'economia globale.

Purtroppo, non sono stati ancora realizzati altrettanti progressi dal lato della domanda di carbone, petrolio e gas. A dispetto di tutti i discorsi su una ripresa gre-

en dallo shock del Covid-19, i grandi piani di incentivi dei governi non sono riusciti a operare una distinzione tra attività economica green e inquinante, e hanno così attestato l'economia globale sul vecchio percorso di crescita.

Fra l'altro, questi interventi hanno stimolato una notevole domanda di beni di consumo man mano che l'economia si va riassetando. I profili di movimento segnalano una netta ripresa dell'uso dell'automobile e del trasporto aereo, mentre i settori ad alta intensità energetica quali cemento, acciaio, plastica e prodotti chimici stanno tornando ad alimentare la domanda di elettricità, gas e carbone. Significativo è il fatto che il rilancio economico della Cina si sia concentrato oltremodo sul settore edilizio ad alto tenore di carbonio, anziché sul reindirizzamento, seppure con grande ritardo, del modello di crescita del paese verso i suoi obiettivi climatici.

L'attuale impennata dei prezzi dell'energia proveniente





dai combustibili fossili riflette una molteplicità di fattori altamente idiosincratici. Ma la situazione odierna può essere sintomo di un futuro in cui un disallineamento delle politiche per il clima dal lato dell'offerta e della domanda genererà forti oscillazioni dei prezzi. Le lobby degli idrocarburi sono state rapide nello sfruttare il recente aumento dei prezzi dell'energia proveniente dai combustibili fossili per caldeggiare nuovi finanziamenti e sussidi governativi, nonché un trattamento normativo favorevole agli investimenti dei loro clienti. In sostanza, chiedono al settore pubblico di intervenire per aiutare i produttori di combustibili fossili in un momento in cui il capitale privato sta giustamente respingendo il rischio climatico e ritirandosi lentamente dal settore.

Gli sforzi per alleviare la crisi energetica possono e devono allinearsi con quelli volti a risolvere la crisi climatica. Ogni casa ben isolata, ogni parco eolico e ogni pannello solare riducono il carico sulle forniture di gas. Rendere le città dei luoghi attraenti per le passeggiate in bicicletta e a piedi e migliorare i trasporti pubblici non è solo positivo per la salute e la sicurezza pubblica, ma è anche un investimento per liberarci dal petrolio che sta pesando sulle nostre tasche e uccidendo il nostro pianeta.

Allo stesso modo, ridurre la domanda di imballaggi in plastica monouso potrà abbassare ulteriormente la domanda di materie prime di origine fossile della petrolchimica. E innovazioni quali taxi volanti, viaggi aerei supersonici e viaggi spaziali, che sono a beneficio esclusivo dei super ricchi e creano una nuova e di-

spendiosa domanda di energia, potrebbero essere facilmente limitate o persino vietate prima ancora di essere adottate in modo ampio.

Anziché allentare le politiche sulle emissioni di carbonio dal lato dell'offerta, come sostengono alcune voci poco lungimiranti, non dobbiamo perdere di vista, anche in periodi di aumento dei prezzi dell'energia, l'obiettivo principale. Questo vuol dire concentrarsi sul declino inevitabile, e da gestire bene, del carbone, del petrolio e del gas e sulla loro sostituzione con energia pulita e sostenibile. Nel breve periodo, la miglior cura per l'aumento dei prezzi dell'energia sono misure di riduzione della domanda, come l'abbassamento dei limiti di velocità in autostrada che alcuni governi occidentali introdussero a seguito dello shock petrolifero negli anni Settanta del secolo scorso.

In sintesi, una giusta transizione dai combustibili fossili richiede di «tagliare con entrambe le lame delle forbici». Come sottolineato dal Programma delle Nazioni Unite per l'ambiente in due rapporti pre-Cop 26, ciò significa colmare simultaneamente l'enorme divario nell'azione per il clima sia dal lato della domanda che da quello dell'offerta.

Nonostante i progressi verso la determinazione corretta del prezzo degli investimenti ad alto tenore di carbonio, questo divario è ancora troppo ampio. Solo colmandolo rapidamente e in parallelo sui due fronti potremo evitare un catastrofico dissesto del clima e scongiurare il disastro economico che potrebbe derivare da forti oscillazioni dei prezzi dell'energia e dall'accumulo di attività non recuperabili inerenti i combustibili fossili.

INVESTIMENTI & FINANZA MERCHANT

Piani strategici mirati, creazione di valore e riorganizzazione aziendale

Investimenti & Finanza Merchant è un gruppo indipendente che opera nella finanza straordinaria di impresa la cui direzione generale è affidata al **Dott. Giuseppe Ursi** e a un team di professionisti che vanta un'esperienza ventennale nel campo della finanza d'impresa. La sede principale è a Milano ma sono attivi diversi uffici dislocati in tutta Italia. Obiettivo primario della società è la creazione del valore ed il riequilibrio tra capitale di debito e capitale di rischio, ponendosi quale interlocutore privilegiato tra sistema industriale, finanziario e bancario nell'esclusivo interesse delle proprie aziende clienti. Tra le varie attività che ulteriormente la caratterizzano si evidenzia l'acquisizione di partecipazioni societarie, di crediti da banche, la compravendita nel settore immobiliare, industriale, commerciale e turistico. Si tratta di operazioni innovative effettuate conservando la propria indipendenza nelle valutazioni poiché la società non opera in rappresentanza di altri organismi o banche. **Investimenti & Finanza Merchant** si rivolge ad un target di aziende ben strutturate con fat-



turati annui compresi tra 10 e 100 milioni di euro la cui attenzione converge sul capitale di rischio e sui servizi di finanza straordinaria. I settori di maggiore interesse per la società sono quelli agro-industriale, immobiliare, turistico-alberghiero, automotive, logistica e trasporti, aziende della distribuzione organizzata, dell'innovazione in genere e dell'energia, senza nessuna esclusione di altri settori in forte crescita o di interesse specifico. L'assistenza principale è rivolta alla creazione di valore e alla risoluzione di problemi di natura finanziaria o di debito che con un piano strategico mirato e una riorganizzazione aziendale possono essere sanati. **Investimenti & Finanza Merchant** si caratterizza per i servizi di finanza straordinaria ai propri clienti, la consulenza per operazioni di mergers & acquisitions, di ristrutturazione finanziaria e di riorganizzazioni societarie, di ridefinizione della struttura del capitale di debito e per operazioni innovative. Non da ultimo la definizione di partnership societarie oltre allo sviluppo della propria divisione turistica, anche con investimenti diretti in alcune tra le più rinomate location italiane.

nella foto, Dott. Giuseppe Ursi

ASSET MANAGEMENT TV WEEK

Le nuove regole del gioco

Come sta andando davvero l'economia globale e cosa accadrà nei prossimi mesi sui mercati finanziari? Lo abbiamo chiesto a un panel di esperti dell'asset management, intervenuti a Le Fonti Tv

Leopoldo Fiore

Incertezze sulle economie globali sono all'ordine del giorno. Banche centrali con atteggiamenti e dichiarazioni differenti, che ricordano la possibilità di tapering e poi lo rimandano; la situazione in Medio Oriente che è tornata a scaldarsi; timori per nuove ondate di covid-19 e nuovi lockdown. Come sta andando davvero l'economia globale e cosa accadrà nei prossimi mesi sui mercati? Nella tavola rotonda che ha aperto l'Asset Management Tv Week - Winter Edition di Le Fonti Tv, Maria Paola Toschi, market strategist di J.P. Morgan Asset Management, Stefano Castoldi, head of multi-asset strategies di Amundi, e Carlo Benetti, market specialist di Gam Italia, hanno analizzato il contesto attuale e gli scenari di mercato.

Siamo davanti a una fase di ulteriore cambiamento, sono cambiate tante cose rispetto a un anno fa, si sta cercando di tornare alla normalità. Sicuramente è una normalità nuova, diversa. E allora a fronte a questa evoluzione, i mercati come stanno reagendo?

TOSCHI I mercati stanno reagendo bene. Abbiamo avuto un anno particolarmente brillante, seppur con qualche eccezione. Abbiamo visto che la ripartenza dopo la fase di lockdown è stata molto forte, più forte delle attese, in virtù soprattutto di quella serie di interventi e di misure di sostegno che i principali governi hanno introdotto e che sono state molto efficaci. Nel secondo trimestre di quest'anno abbiamo visto un rimbalzo dell'economia particolarmente forte. Dobbiamo ricordarci che quando siamo entrati in recessione, le economie erano ancora molto forti e hanno mantenuto una serie di elementi di forza che hanno consentito una ripartenza molto veloce. Nel terzo trimestre abbiamo visto qualche segnale di rallentamento, che può essere fisiologico dopo una ripartenza così forte. Ma

soprattutto è emerso che questo rallentamento si verifica sul lato dell'offerta, che continua a sperimentare una serie di limiti e di vincoli legati alla supply chain globale che fatica a riprendersi. Per contro vediamo una domanda che resta particolarmente forte. Questa situazione ci fa pensare che non ci siano quei rischi di stagflazione di cui ogni tanto sentiamo parlare. Una volta che verranno ripristinati dei canali di fornitura più efficienti, ci sarà ancora parecchio spazio per una crescita dell'economia.

Stiamo vedendo un calo dei tassi di risparmio, che erano cresciuti in maniera anomala durante la pandemia, ma stiamo vedendo anche una ripartenza degli investimenti pubblici e privati, cosa che rende la ripartenza molto più sostenibile e credibile nel tempo. Il rovescio della medaglia è legata al trend di inflazione. Il tema è: quanto sarà transitoria, quanto durerà questo contesto? È possibile che l'inflazione possa durare un po' di più rispetto a quelle che erano le aspettative iniziali, proprio perché è generata dallo shock di offerta in un momento in cui la domanda è particolarmente forte. Pensiamo che la nuova normalità gradualmente ripristinerà i canali della catena di fornitura a livello globale e questo dovrebbe attenuare la crescita dell'inflazione che ha caratterizzato quest'ultimo periodo, con ripercussioni sui tassi.

Parliamo di Stati Uniti, dove c'è un nuovo presidente, Joe Biden, ufficialmente in carica ormai da quasi un anno, con una politica molto differente da quella del suo predecessore, Donald Trump...

CASTOLDI Ritornando a Trump, non si può certo dire che dal punto di vista dei mercati finanziari la sua presidenza non abbia avuto effetti rilevanti, sia in positivo che in negativo. In positivo ricordiamo ad esempio, nel 2017, il taglio delle tasse che diede una fortissima



Maria Paola Toschi
market strategist
J.P. Morgan Am



Carlo Benetti
market specialist
Gam



Stefano Castoldi
head of multi-asset
income strategies
Amundi Sgr

spinta positiva al mercato azionario; in campo negativo ricordiamo, nel 2018, l'improvvisa introduzione delle tariffe alla Cina che ha contribuito poi ai ribassi dei mercati nella seconda parte di quell'anno. La presidenza Biden è improntata a obiettivi e strategie completamente diversa, anche se sul tema della Cina in realtà c'è una notevole continuità. Sul fronte della politica fiscale, Biden non ha scelto la strada del taglio delle tasse ma la strada diametralmente opposta che è quella dell'aumento della spesa pubblica. Ci sono due importanti programmi che connotano molto fortemente la sua presidenza: un piano da 1.000 miliardi di dollari di investimenti in infrastrutture, che ha un ampio supporto sia tra i democratici che tra repubblicani, e un piano da 3mila e 500 miliardi in progetti di natura sociale ed ecologica, che invece trova molta opposizione anche all'interno del partito democratico. E con ogni probabilità verrà ridimensionato. In ogni caso entrambi questi programmi hanno dimensioni molto importanti e potrebbero avere un effetto positivo sull'economia americana e quindi anche sui mercati.

Restando in tema Usa, c'è una parola che ci sta accompagnando oramai da un anno: tapering...

BENETTI Il presidente della Fed, Powell, ha preparato per tempo i mercati. Ha evitato l'errore di Bernanke: non credo di essere l'unico a ricordare quel 22 maggio del 2013 quando le dichiarazioni dell'allora presidente della Fed al Congresso presero tutti di sorpresa e scatenarono il panico. aDi recente però il registro comunicativo di Powell si è inasprito, ha parlato con maggiore chiarezza dei colli di bottiglia nell'offerta destinati a durare più a lungo e di un'inflazione più alta destinata a rimanere più a lungo. La promessa del tapering sarà mantenuta, ma secondo noi sarà un long goodbye, per riprendere il titolo di romanzo di Chandler, un lungo addio alle politiche espansive, perché la ripresa economica globale resta improntata alla positività ma il momentum sta perdendo forza, ci sono diverse fragilità, le insufficienti somministrazioni dei vaccini nelle economie emergenti, i consumi che flettono, il calo della fiducia di imprese e consumatori sul rischio che appunto le nuove ondate di varianti covid possano ulteriormente allungare i colli di bottiglia. Ecco, in questo scenario i banchieri centrali segnalano l'approssimarsi di un nuovo corso della politica monetaria. Nel passato la banca centrale americana ha dato prova di flessibilità, ecco in questo momento, in questo crocevia, l'annuncio di un'inversione di marcia delle politiche monetarie coincide con una cambiamento an

che nel momento della ripresa: siamo ancora nell'anno di Dante e verrebbe da dire "banchieri centrali qui si parrà la tua nobilitate", cioè saggeremo la vostra flessibilità, la vostra capacità di cambiare idea, perché uno dei maggiori rischi di scenario a nostro avviso è un errore di policy nelle politiche monetarie.

Il punto focale su cui si concentra l'attenzione dei mercati è il passaggio del testimone dalla politica monetaria alla politica fiscale

Un'altra situazione che mantiene alta la soglia dell'attenzione degli investitori è il crollo di Evergrande in Cina. Quali impatti possono esserci davvero sui mercati e come deve comportarsi l'investitore a fronte di questo rischio?

TOSCHI Possiamo aspettarci che continui a esserci forte attenzione, non solo su questo operatore e sui suoi prossimi passi, ma in generale sul settore dello sviluppo immobiliare che è un settore molto importante per la Cina. Gli investimenti negli ultimi anni sono stati molto forti in conseguenza del processo di urbanizzazione che è in corso e che si lega al tema dell'espansione della classe media che caratterizzerà ancora le dinamiche particolarmente forti in termini di consumi di questo paese. Crediamo quindi che la situazione di Evergrande continuerà a essere fortemente monitorata dalle autorità locali - governo ma anche Banca centrale - che stanno portando avanti un processo per gestire in maniera più ordinata questa possibile fonte di rischio. Ci aspettiamo possibili annunci sia in termini di ridimensionamento di questo operatore, anche se

sappiamo che è un processo non semplice, ma soprattutto ci aspettiamo una più attenta regolamentazione in futuro, con l'introduzione di un maggiore controllo soprattutto sui bilanci di questi operatori. Tutto questo secondo noi si inquadra nella logica, fortemente emersa in quest'ultimo periodo, di uno sviluppo più ordinato della Cina, basato anche su concetto di prosperità diffusa che il presidente Xi Jinping ha continuato a ribadire nell'ultimo periodo e che sta ispirando tutte le regole comportamentali e le nuove procedure e regolamentazioni. Regole che hanno preoccupato i mercati e hanno contribuito a una sotto performance degli indici cinesi quest'anno. crediamo però che questa situazione di incertezza di breve periodo stia creando le basi per uno sviluppo che possa essere più sicuro, più regolamentato più controllato. Pensiamo che le potenzialità offerte proprio da queste dinamiche strutturali - attenzione anche ai temi energie, perché ricordo che la Cina ha posto l'obiettivo di zero emissioni al 2060 - forniranno grandissime opportunità che controbilanciano enormemente i rischi e la volatilità che abbiamo visto quest'anno. Credo infine che probabilmente molte delle incertezze e delle preoccupazioni degli investitori siano già in parte incorporate nei livelli di valutazione, soprattutto se li consideriamo non solo a livello assoluto ma anche a livello relativo rispetto ad altri mercati. Il contesto di lungo periodo resta ancora estremamente affascinante e vede una Cina sempre più presente a livello globale, con una possibile superamento dell'economia americana nel prossimo decennio. Insomma il rischio più forte per l'investitore è quello di non essere presente su questo mercato, pur nella consapevolezza che ci saranno ancora periodi di volatilità, proprio in funzione dei fortissimi cambiamenti che la Cina sta affrontando.

Restiamo in Cina, che nell'ultimo anno ha avuto una crescita a due cifre. è giusto parlare ancora di paese emergente? E quali sono le prospettive di crescita per i prossimi anni?

CASTOLDI La Cina è un paese che da un punto di vista economico è ancora a metà del guado. Sta organizzando già da tempo una transizione della propria economia dall'essere un'economia tipica di un paese emergente, quindi basata sulle esportazioni e sugli investimenti in infrastrutture, verso una struttura più tipica di un paese sviluppato ,dove l'economia è trainata è composta soprattutto da consumi e servizi. La conseguenza è che la crescita potenziale andrà un po' ridursi, è un effetto del tutto naturale perché è impensabile

Le Fonti Buongiorno Borsa!

In Borsa e negli studi di Le Fonti Tv, l'apertura dei mercati da' ufficialmente il via al flusso di news, analisi e commenti su economia e finanza aggiornati in tempo reale.

Lunedì - Venerdì
alle 09:30

solo su:
www.lefonti.tv

Per informazioni:

Tel: +39 02 873 863 06
E-Mail: info@lefonti.it

che maturando un'economia possa continuare a crescere come quando era agli albori del proprio sviluppo. Anche in campo finanziario è in una fase di transizione e ha grandi ambizioni: sta aprendo i propri mercati del capitale e ha ambizioni sia per la propria valuta che per i propri titoli di stato.

La valuta, nelle intenzioni delle autorità cinesi, dovrà diventare una valuta di riserva internazionale; i titoli di stato hanno l'ambizione di diventare l'ancora di stabilità e di sicurezza per la regione, un po' quello che i bund tedeschi sono per l'Europa o i titoli del tesoro americani per tutto il mondo. Cosa possiamo aspettarci ora? Il compito più grosso che le autorità hanno di fronte nei prossimi anni è quello di conciliare queste grandi ambizioni di crescita e di apertura con la chiara volontà di mantenere un presidio forte e autoritario sull'economia. Ecco, è proprio questo che rischia almeno nel breve termine di spaventare e ha spaventato quest'anno gli investitori. La forte regolamentazione di molti settori dell'economia può essere giustificata con gli obiettivi di sostenibilità ed eguaglianza, però quest'anno ha avuto l'effetto di allontanare gli investitori. Quello che è certo è che in una prospettiva più di lungo termine la Cina sicuramente rimarrà uno dei motori se non il motore principale della crescita economica globale. E gli attivi finanziari cinesi diventeranno sempre più imprescindibili nella composizione di un portafoglio globale e diversificato.

Torniamo in Europa. Dopo anni all'inseguimento dell'obiettivo di un'inflazione al 2%, questa da qualche settimana si è impennata. Quali saranno le ripercussioni e quali strumenti ha la Bce per mitigarne l'effetto?

BENETTI Dagli anni Settanta l'inflazione era sparita completamente dai radar. Ora invece è ritornata a farsi vedere. Anche se la struttura del sistema economico europeo è molto diversa da quello americano, l'inflazione ha delle caratteristiche comuni e il maggiore responsabile dell'incremento dell'inflazione nel vecchio continente è stato il brusco innalzamento dei costi dell'energia. Sono due i motori che spingono l'inflazione: l'aumento dei costi delle imprese e le aspettative future. Abbiamo avuto un aumento dei costi delle imprese ma per effetti esogeni (energia e componenti), ma i salari non sono ancora aumentati e l'inflazione diventa preoccupante proprio quando i salari aumentano ma non aumenta la produttività. Per il momento questa spirale temibile prezzi/salari/aspettative che l'Italia ha conosciuto nella seconda metà degli anni Settanta è

ancora lontana. Non bisogna però perdere di vista che il punto focale su cui si concentra l'attenzione dei mercati è il passaggio del testimone dalla politica monetaria alla politica fiscale. Politiche fiscali in Europa significa il Next Generation Eu che da noi prende la forma del Pnrr. Ora la nuova architettura della politica fiscale in Europa nel dopo Merkel è il grande punto di domanda. Perché si interseca l'agenda economica con quella politica. C'è il nuovo governo da formare in Germania, ci saranno le elezioni in Francia e c'è l'appuntamento in Italia con la fine del settennato di Mattarella. I prossimi mesi saranno interessanti da vivere e da osservare.

Quali sono le aree a livello globale che potrebbero essere trainanti per la crescita economica, quali i paesi in cui porre maggiore attenzione nei prossimi mesi?

TOSCHI Vedo alcuni temi che potrebbero guidare l'andamento sia dell'economia sia dei mercati. La situazione è ancora favorevole per i mercati azionari. Il ciclo economico potrebbe continuare a espandersi, pur con questi segnali di moderazione che abbiamo visto, e ci sono alcuni temi che potrebbero essere d'interesse. Uno è legato proprio alla nuova normalità post covid. Ci sono alcuni settori che potrebbero essere premiati più nel breve, quelli che sono stati fortemente penalizzati dai lockdown che in parte hanno recuperato ma ancora non sono tornati ai livelli pre pandemia: i settori legati al mondo dei servizi, dei trasporti, del turismo. C'è poi un altro tema: in questa fase di pressioni inflazionistiche, con i tassi in rialzo, ci sono alcuni settori che sono favoriti, quelli ciclici ma anche quelli value, tra cui soprattutto i finanziari. C'è un terzo settore molto importante, legato al tema della sostenibilità. Sarà sempre più centrale e sarà sempre più importante riuscire a individuare gli operatori vincenti e perdenti in questo contesto.

Tra i settori che nell'ultimo periodo hanno registrato i maggiori risultati in termini di crescita ci sono quello farmaceutico e quello della tecnologia. Con il ritorno alla normalità dobbiamo aspettarci che rallenteranno e magari lasceranno spazio ad altri?

CASTOLDI Quando si verifica uno shock recessivo, e lo scoppio della pandemia ne è il classico esempio, è chiaro che la crescita diventa un bene estremamente scarso, per cui quelle aziende e quei settori che sono in grado di offrirla diventano preziosissimi. E si apprezzano in Borsa perché tutti gli investitori vi si riversano. Charamente poi, come abbiamo visto nelle fasi successive,



con l'arrivo dei vaccini e con le riaperture, c'è stata una violentissima ripresa ciclica delle economie, per cui tutti quei settori dalla natura appunto ciclica che erano stati fortemente penalizzati hanno avuto invece delle performance relative molto buone insieme alla ripresa del ciclo economico. Questo è stato molto vero nella prima parte di quest'anno, poi la crescita ha iniziato a desiderare, sempre buona ma su ritmi inferiori, le carte si sono un po' mischiate, i trend sono un po' meno chiari. La tecnologia credo che abbia ancora delle frecce al proprio arco: la crescita c'è e ci sarà. è un settore che ha sempre valutazioni molto elevate, è ancora interessante e può occupare un buon posto nei portafogli, ma forse non spingendone al massimo il peso. Lo stesso vale anche per il settore farmaceutico, sia pur con motivi completamente diversi: è un settore che offre, soprattutto per le grandi aziende, delle valutazioni borsistiche

molto interessanti, ma su di esso grava un rischio di tipo politico, perché il partito democratico negli Stati Uniti potrebbe introdurre delle penalizzazioni dei tetti ai prezzi dei farmaci. Anche in questo caso ci sono motivi di interesse tuttora validi che però in questo momento non ci sentiamo di spingere al massimo. I due settori che invece in questa fase sono maggiormente promettenti, sono quello bancario, perché oltre a beneficiare della ripresa ciclica ha anche un beneficio diretto dalla fase attuale di incremento dei tassi di interesse, e il settore dell'energia, con i titoli petroliferi trainati dal prezzo del petrolio e con lo spazio per ulteriori apprezzamenti.

Si deve ancora scontare quanto è successo oppure il peggio l'abbiamo messo le nostre spalle?

BENETTI Tendo a essere piuttosto diffidente verso

espressioni come ritorno alla normalità, perché la freccia del tempo scorre inevitabilmente in avanti. Nessuna restaurazione nella storia ha mai funzionato, non dopo il congresso di Vienna che ha preparato i moti del 1848, men che meno ha funzionato il Trattato di Versailles nel 1919. Non torneremo a una normalità, ma andiamo verso una nuova condizione. Per quanto riguarda l'altra espressione, «il peggio è alle spalle», lo si diceva anche nel primavera del 2008. Autorevoli commentatori dicevano il peggio alle spalle, a settembre arrivò il crollo di Lehman Brothers. Il futuro giace sconosciuto nel grembo di Giove.

«Il peggio è alle spalle», lo si diceva anche nel primavera del 2008. A settembre arrivò il crollo di Lehman Brothers

Noi siamo a un crocevia della storia. Le disruption nelle transizioni energetica e digitale, le dinamiche demografiche tra un nord e un sud del mondo, il passaggio della Cina dalla filosofia del «to get rich si glorious» di Deng Xiaoping, che è durata per 30 anni, alla «common prosperity» di Xi Jinping, con tutte le conseguenze che ne derivano. Allora più che delle previsioni invito tutti a preoccuparsi e a focalizzarsi sul metodo. La diversificazione delle attività è un valore importante per costruire portafogli resistenti alle temperie dei mercati, ma ricordiamo anche che in quest'ultimo periodo la diversificazione tradizionale tra azioni e obbligazioni si è deteriorata, perché rispondono al cambiamento di scenario nello stesso modo. Insomma, dobbiamo ripensare il metodo e andare a cercare valore in una diversificazione originale, con strategie alternative per quanto possibile,

neutrali per quanto possibile alla direzionalità delle classi di attivo tradizionali.

Viene il dubbio che i mercati siano sempre più in un rapporto di dipendenza dalle scelte delle banche centrali. Torneranno mai ad avere un ruolo più consueto? come verranno recepite dai mercati le mosse verso la normalizzazione?

TOSCHI Le banche centrali in effetti hanno un po' perso autonomia e indipendenza. Ma dovranno continuare a creare un contesto favorevole, per alimentare la ripartenza degli investimenti. E dunque dovranno continuare a mantenere un contesto di tassi bassi. Anche a discapito dell'indipendenza. La politica monetaria è vista sempre più al servizio di questa nuova era di investimenti infrastrutturali.

CASTOLDI La portata delle misure di politica monetaria che sono state introdotte dalla Lehman in poi e dalla pandemia in poi, sono di dimensioni tali che è impensabile immaginarsi un ritorno alla situazione precedente, almeno nel nostro orizzonte temporale. Quello di cui stiamo parlando quando nominiamo il tapering o la normalizzazione delle politiche monetarie sono dei primi timidissimi passi, con le banche centrali che alzano un pochino il piede dall'acceleratore ma nulla di più. Se questo è quello che succederà allora direi che i mercati l'hanno già ampiamente metabolizzato e non mi aspetto conseguenze di rilievo, viceversa dobbiamo sempre tenere gli occhi aperti sull'inflazione perché qualora il rientro dell'inflazione tardasse a manifestarsi o non rientrasse è chiaro che le banche centrali sarebbero forzate ad avere un atteggiamento più aggressivo che questo sì non è scontato dai mercati e allora avremmo delle conseguenze negative.

BENETTI Mervyn King, l'ex governatore della Bank of England, diceva che il mestiere del banchiere centrale deve essere noioso, deve stare dietro le quinte. Dal 2008, invece, i banchieri centrali stanno sul palcoscenico e sono attori protagonisti. Credo che siamo però in una sala degli specchi, i mercati guardano e scrutano con acribia quello che fanno i banchieri centrali, ma a loro volta i banchieri centrali guardano cosa può accadere sui mercati, quali possono essere le ricadute delle loro scelte: ecco questo è un pericolo. Noi non vedremo tornare i banchieri centrali a fare un mestiere noioso nel giro di pochi anni. Credo che le politiche monetarie continueranno a essere protagoniste, sarà un lungo addio (tra l'altro il romanzo di Chandler finisce dicendo che il modo per dire loro addio non è stato ancora inventato). Il tempo scorre non resta che aspettare.



NETWORK WEB

70 Milioni di pagine viste mese

18 Milioni di utenti unici mese



MAGAZINE

200 Mila copie diffuse
tra digitale e cartaceo

480 Mila lettori medi



TV

3,5 Milioni di contatti

14.200 audience medio

LE FONTI

Valorizziamo i brand attraverso la nostra comunità, certificata e focalizzata al business, di oltre **10,5 milioni** di persone.



THE LIVE STREAMING TV

La streaming TV che puoi guardare ovunque



Tel: 02 873 863 06
E-mail: info@lefonti.it

www.lefonti.tv



THE LIVE STREAMING TV

La nostra televisione in live streaming è l'unica in grado di vantare un **palinsesto all news focalizzato nelle tematiche economiche, finanziarie, legali e nell'infotainment**, con una programmazione **24/24 e 7/7**. Il centro studi e ricerca di Le Fonti collabora strettamente con la redazione affinché trasmissioni economiche e telegiornali siano orientate verso un **pubblico nazionale ed internazionale**, offrendo approfondimenti di valore e fondamentali per l'attività dei decision maker di realtà internazionali.

La **live streaming tv Le Fonti** conta una community fidelizzata di **oltre 1 milione di telespettatori in oltre 125 paesi** fra cui business leader, manager ed investitori.

Grazie a centri localizzati in alcune delle più rilevanti città europee, quali **Milano, Londra, Roma, Bruxelles, New York, Mumbai, Singapore, Dubai, San Francisco e Hong Kong**, la redazione copre tutti i più importanti eventi internazionali.

Alcuni dei nostri **ORIGINAL CONTENTS**:



In Borsa e negli studi di Le Fonti Tv, l'apertura dei mercati da' ufficialmente il via al flusso di news, analisi e commenti su economia e finanza aggiornati in tempo reale.



La giornata macroeconomica e dei mercati finanziari riassunta in mezzora attraverso i punti più importanti: news, analisi e outlook in chiusura delle contrattazioni quotidiane dei listini Europei.



Brevi e semplici approfondimenti per capire tutto ciò che ruota attorno e oltre il mondo dell'economia, dalla spettacolo allo sport, dai nuovi media alla cultura.



Legal Corner, il format di Le Fonti Tv di approfondimento delle notizie di carattere legale. Avvocati e professionisti a confronto sulle novità normative di maggiore impatto su economia e lavoro.

Gli ospiti di Le Fonti TV

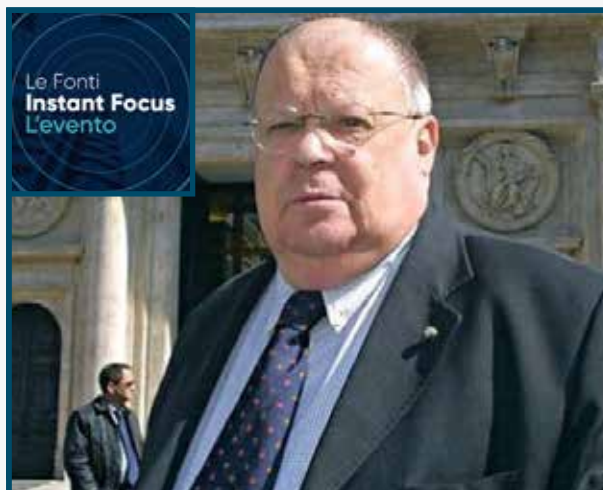
« LIVE



CLAUDIO GALUPPINI
Founder Italian Padel

Ha parlato del padel, la disciplina cugina del tennis che conta ormai oltre un milione di appassionati in Italia. Un vero e proprio boom che vede crescere non solo i praticanti ma anche gli impianti sportivi, con un giro d'affari destinato a cifre record.

« LIVE



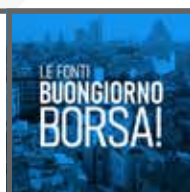
GIULIANO CAZZOLA
Economista

All'interno dello speciale di Le Fonti Tv "Instant Focus, L'evento" è intervenuto per fare chiarezza sul complesso tema delle pensioni: tra normative che continuano a cambiare e la provocazione di Carlo Cottarelli che vedrebbe privilegiate le donne con figli.



SIMONE MALTEMPI
Ad Altarea Italia

Il settore del real estate è sotto la lente d'ingrandimento dopo il caso Evergrande che ha scosso la Cina. Ma se l'immobiliare accusa duri colpi in Asia, in Italia c'è chi investe nel mattone, puntando all'ampliamento dei centri commerciali che pure risultano tra le attività più colpite dalla pandemia.



« LIVE

Il salotto televisivo
Milanese in Via Dante,
LIVE 7/7 - 24/24.

La TV **N°1** per le ore
di diretta settimanale!

« LIVE



ALESSANDRO CASCAVILLA
Influencer

Ha parlato dell'importanza dell'educazione finanziaria: se accresciamo le nostre conoscenze di base sui temi economici, assicurativi e previdenziali diventa più semplice prendersi cura delle proprie finanze e compiere scelte consapevoli per il futuro.

« LIVE



ANDREA ZIELLA
Direttore Marketing & Digital Mattel Italy

Ha parlato di come la pandemia ha fatto riscoprire agli italiani il piacere di giocare a casa con i figli. Il gioco, bene essenziale, sta assumendo un nuovo ruolo centrale, educativo e culturale.



EMANUELE BONANNI
MyTradingWay.it

L'idea di poter vivere di solo trading e diventare un investitore di professione è attraente per molti. Ma il mondo del trading è difficoltoso e, se non si conoscono bene le basi, diventa difficile operare bene in questo settore.

« LIVE

LE FONTI.TV vanta
una community
fidelizzata di **oltre 1 milione**
di telespettatori
in **oltre 125 paesi**.



ALESSANDRO BUCCHIERI

Group Tax Director ENEL

Se ne parla da qualche tempo e al tempo stesso è anche motivo di aspre divisioni politiche (flat tax sì, flat tax no, più tasse per i più ricchi, più progressività), ma una cosa è sicura: la riforma del sistema fiscale italiano è una priorità assoluta.



GIONATA GALDENZI

Senior E-commerce Manager Aeffe Group

Senior E-commerce Manager Aeffe Group
Come nel 2020, anche nell'anno che ci lasciamo alle spalle abbiamo assistito ad un boom degli e-commerce e delle vendite online. È evidente che le attività economiche debbano adeguarsi, essere flessibili e soddisfare le nuove esigenze del pubblico.



FEDERICO ANDREA LESSIO

Chief Experience Officer, Copernico

Come devono cambiare gli ambienti di lavoro a cui eravamo abituati? L'esperienza di remote working vissuta nella fase di lockdown dell'emergenza sanitaria ha dimostrato che anche lontano dall'ufficio è possibile assicurare alti livelli di efficienza.



MONICA PAGANO

Studio Pagano & Partners

Ha fotografato le nuove modalità di recruitment in epoca Covid. Il video colloquio, che è nato come un esperimento, potrebbe diventare la regola nella "nuova normalità". La tecnologia offre un'ampia gamma di possibilità per interagire in remoto con i candidati e valutarne l'idoneità al ruolo in questione.



ALESSIA MOLTANI

CEO & Co-founder Comftech

Ha descritto come sarà l'impresa del futuro. Un'impresa che si muove all'interno di un nuovo modello economico, con una ritrovata responsabilità verso ambiente e persone, che tornano al centro del processo produttivo.



LE FONTI | TV WEEK

HR

2-6 MAGGIO 2022

Seguici in diretta su www.lefonti.tv

I temi trattati nel 2021:

- ▶ Le sfide per i professionisti delle risorse umane
- ▶ L'importanza del Welfare aziendale
- ▶ Flessibilità e nuovi spazi di lavoro
- ▶ Digitalizzazione, data driven e Intelligenza Artificiale

Tra i nostri Speaker:



Scopri di più:

<https://www.lefonti.tv/le-fonti-hr-tv-week-2022-vi-edizione-2-6-maggio>



CLIMATE CHANGE

Il passo falso dell’Fmi

L’assegnazione da parte del Fondo monetario internazionale di 650 miliardi di dollari in diritti speciali di prelievo è stata a lungo incoraggiata e ampiamente accolta. Ma la proposta di follow-up per incanalare i finanziamenti ai paesi più vulnerabili al clima è così imperfetta che escluderebbe molti dei più bisognosi

Sara Jane Ahmed, Alicia Bárcena, Daniel Titelman, sono membri della task force sul clima, lo sviluppo e il Fondo monetario internazionale

Il Fondo monetario internazionale sembra determinato a disperdere uno dei migliori esempi di cooperazione internazionale quale risposta alle difficoltà economiche prodotte dalla pandemia del Covid-19 e dal cambiamento climatico. Bisogna invertire questa tendenza prima che sia troppo tardi.

Lo stanziamento di 650 miliardi di dollari ad agosto da parte dell’Fmi in termini di diritti speciali di prelievo (i Dsp, ovvero le attività di riserva del Fondo) è stato decisamente incoraggiato e accolto con grande favore. Viste le rigide norme dell’Fmi, era chiaro sin dall’inizio che la maggioranza dei Dsp sarebbero andati a paesi che non ne avevano bisogno. Di conseguenza, i leader del G7 si sono impegnati a reindirizzare più di 100 miliardi di dollari dei loro stanziamenti verso «i paesi che hanno maggiormente bisogno di... (sostegno alla) pandemia per stabilizzare le loro economie e attivare una ripresa verde e globale... in linea con gli obiettivi condivisi su clima e sviluppo».

Se da un lato queste azioni sembrano limitate se paragonate ai 17 trilioni di dollari che i paesi ricchi hanno speso per sostenere le loro economie durante la pandemia, sono state comunque importanti. In ottobre, solo due mesi dopo questo stanziamento, il G20 ha appoggiato un piano guidato dall’Fmi e dalla Banca mondiale volto a sviluppare e a implementare un Fondo fiduciario per la resilienza e la sostenibilità (Rst), che permetterebbe ai paesi ricchi di direzionare i loro aiuti verso i paesi a basso e a medio reddito che sono maggiormente vulnerabili rispetto agli shock economici. Vista la possibilità di utilizzare il fondo anche per gestire i rischi relativi al cambiamento cli-



matico, l'Rst aiuterebbe a colmare un'evidente lacuna nell'ambito della finanza internazionale. A tale proposito, l'Fmi ha annunciato che presenterà una proposta durante gli incontri previsti nella primavera del 2022. Ma sarà sufficiente?

Gli eventi atmosferici estremi, come le alluvioni e gli uragani, possono comportare instabilità finanziaria nei paesi vulnerabili in quanto comportano la cancellazione del capitale azionario e delle fonti di valuta estera. Allo stesso modo, i paesi dipendenti dalle esportazioni di carburante fossile si trovano ad affrontare un'incertezza fiscale di fronte alla riduzione della domanda di petrolio e gas legata al raggiungimento degli obiettivi climatici. In entrambi i casi, gli effetti della ricaduta possono influenzare negativa-

mente il commercio, pertanto i paesi che si trovano ad affrontare queste circostanze devono necessariamente trasformare le proprie economie. Tuttavia, molti paesi a reddito medio e basso non hanno accesso ai finanziamenti flessibili e accessibili di cui hanno bisogno. Un Rst ben progettato renderebbe più flessibili i criteri dell'Fmi per lo stanziamento delle risorse e l'idoneità dei paesi. Purtroppo ci sono cinque inesattezze di progettazione nell'approccio dell'Fmi che possono rendere il fondo inefficace per la maggior parte dei paesi vulnerabili al clima.

La prima inesattezza riguarda l'idoneità. I programmi Fmi sono infatti discriminanti in termini di reddito, ma il cambiamento climatico non lo è. Mentre il G20 ha esplicitamente chiesto l'istituzione di un Rst



in grado di sostenere i paesi a basso e medio reddito vulnerabili al clima, l’Fmi ha applicato un’interpretazione restrittiva secondo cui i paesi a medio reddito possono essere idonei solo se non eccedono una certa soglia di reddito.

Ma le misure tradizionali di reddito rappresentano un criterio inadeguato al fine di determinare l’idoneità. L’Fmi deve adeguare il suo pensiero alle circostanze attuali e garantire che l’idoneità si basi sulla vulnerabilità climatica. Non dovrebbe infatti essere problematico inserire nei criteri esistenti delle misure semplici come la suscettibilità ai rischi fisici legati al clima, ovvero le alluvioni, le siccità e gli uragani, o dei fattori economici come la percentuale delle esportazioni di carburante fossile rispetto alle entrate totali in valuta estera.

In secondo luogo, c’è un problema con i termini di accessibilità ai fondi. I paesi in via di sviluppo non hanno lo spazio fiscale adeguato per mobilitare le risorse nazionali al fine di gestire i cambiamenti strutturali che le loro economie necessitano. Molti non hanno neanche accesso a risorse esterne rispetto alle condizioni di prestito. Ciò nonostante, l’Fmi propone che agli utilizzatori del fondo venga addebitato sia il tasso d’interesse dei diritti speciali di prelievo (attualmente pari a cinque punti base e comunque in salita) sia un margine pari a un valore che può arrivare fino a 100 punti base. Ancor più problematici sono i limiti di accesso, pari al 100% della quota o a un valore inferiore dell’equivalente di 1 miliardo di dollari dei diritti speciali di prelievo. Queste linee guida sosterebbero in modo significativo solo i bisogni di finanziamento dei paesi più piccoli.

La terza inesattezza è l’insistenza da parte dell’Fmi sulla condizionalità. L’Fmi considera infatti l’Rst come uno schema di integrazione finanziaria dei programmi già esistenti; il che è profondamente sbagliato. Secondo una ricerca dello stesso Fmi, i suoi dispositivi di finanziamento vengono stigmatizzati a causa dei loro livelli elevati di condizionalità e dei livelli bassi di prestazione rispetto alla ripresa economica e ad altri risultati a livello sociale. L’Rst sarebbe quindi dovuto essere uno strumento nuovo in grado di riconoscere e direzionare le risorse verso i paesi più vulnerabili rispetto al cambiamento climatico, ma di fatto il piano dell’Fmi è quello di riconfezionare i programmi già esistenti.

I paesi vulnerabili al clima non hanno utilizzato il sostegno dell’Fmi neppure durante la pandemia, ovvero quando il Fondo poteva garantire l’utilizzo più ampio

dei suoi strumenti. Aggiungere una piccola somma integrativa allo stesso prezzo e allo stesso livello di condizionalità non farà altro che impedire l’accesso alla maggior parte dei finanziamenti che sono estremamente necessari per sviluppare la resilienza climatica. La quarta inesattezza è rappresentata dal fatto che, sebbene l’Fmi stia solo ora delineando una strategia per la gestione del cambiamento climatico, sarebbe comunque a capo dell’Rst. Tuttavia, anche le banche per lo sviluppo multilaterale e regionale sono istituzioni autorizzate a prescrivere i diritti speciali di prelievo e, oltre ad essere molto più lungimiranti, hanno anche una grande esperienza di politiche sul clima. Per questo devono necessariamente essere coinvolte nella governance del fondo fiduciario.

Infine, c’è una questione legata alle dimensioni del fondo. L’amministratore delegato dell’Fmi, Kristalina Georgieva, ha annunciato che l’Rst verrà finanziato inizialmente con circa 30 miliardi di dollari per poi arrivare a 50 miliardi di dollari. Se da un lato non ci si può aspettare che l’Rst possa sostituire i finanziamenti necessari a gestire gli effetti sempre più importanti del cambiamento climatico, dall’altro lato la valutazione dei bisogni del Comitato Permanente per il finanziamento della Convenzione Quadro delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico ha indicato 6 trilioni di dollari come cifra necessaria, mentre altre stime indicano cifre ben più elevate. Durante la recente Conferenza delle Nazioni Unite sul Cambiamento Climatico (Cop 26), il primo ministro delle Barbados, Mia Amor Mottley, il cui paese è tra i più vulnerabili al mondo, ha proposto un aumento annuale in termini di diritti speciali di prelievo pari a 500 miliardi di dollari per 20 anni al fine di finanziare la resilienza e la sostenibilità.

Gli azionisti e le parti interessate dell’Fmi dovrebbero pertanto riconsiderare il progetto dell’Rst. Affinché il fondo sia efficace, deve poter comprendere tutti i paesi in via di sviluppo vulnerabili al clima indipendentemente dal reddito. Dovrebbe inoltre garantire dei finanziamenti a basso costo che non indeboliscano la sostenibilità del debito e che non siano legati a programmi dell’Fmi già esistenti con condizionalità onerose. Dovrebbe poi essere governato dalle principali parti interessate delle istituzioni per lo sviluppo dei finanziamenti e dovrebbe infine garantire un aumento adeguato della sua disponibilità finanziaria nel tempo. È quindi necessario che l’Fmi apporti delle modifiche alla sua proposta dell’Rst e qualora non riuscisse a farlo i paesi creditori dovrebbero astenersi dal finanziarlo.

"A volte miriamo più in alto delle esigenze e delle richieste dei nostri clienti, questa, Noi, la chiamiamo...**Passione**"

Cit. Marco Marinò

Profilo aziendale

Ciò che rende la I.C.P. s.r.l. indispensabile per le sue imprese è la continua ricerca di nuove metodologie di sviluppo, sia gestionale che procedurale. Per ogni cambiamento normativo, I.C.P. S.r.l. riesce a fornire nuove soluzioni, attraverso la puntuale formazione dello Staff e la pianificazione di strategie e piani operativi in continuo aggiornamento. Il contesto in cui l'Azienda opera ha posto come obiettivo principale l'ascolto delle esigenze degli Imprenditori, considerandoli innanzitutto come Persone nella prospettiva della cooperazione lavorativa continua

Le nostre sedi

BARI

Via Volga c/o Fiera del Levante pad.129 70132
+39 0809697060
info@icpservices.it

TARANTO

Via Capua 10,
74121 - Taranto
+39 0994593984
info@icpservices.it

LONDRA

34b York Way,
London N1 9AB
+39 0809697060
info@icpservices.it

Risolvere emergenze

Formare

Ascoltare

Assistere nei processi certificativi

Assistere in bandi e finanziamenti

Assistere nel migliorare i processi aziendali

I nostri numeri

Certificazioni di Sistema
350
Media annuale

Certificazioni di Prodotto
245
Media annuale

SOA
128
Media annuale

Privacy
195
Media annuale

Figure professionali

Dott.
Economia Aziendale

Safety Engineer

Senior HSE Manager

Ingegnere Civile

Medico Oncologo

Medico del Lavoro

Auditor ISO 9001

Auditor ISO 14001

Auditor ISO 45001

Auditor ISO 27001

CSWIP Welding Inspector 3.1

Perito Elettronico

Perito Informatico

Full Stack Developer

IoT Specialist



ASSICURAZIONI

Così la mobilità del futuro cambierà il business

Behavioural/data driven insurance (74%), pay per mile/pay as you drive (59%) e prodotti assicurativi dedicati alla mobilità multimodale (59%) saranno le soluzioni più richieste dal mercato. Lo dice una ricerca realizzata da Ey con l'Italian Insurtech Association

Nino Gavioli



Come sarà la mobilità tra dieci anni? Con quali veicoli (completamente autonomi, ovviamente) ci sposteremo all'interno delle città sempre più smart? E come si adatterà l'offerta assicurativa alle nuove abitudini di consumo e ai dati di guida degli utenti?

Le risposte prova a darle *Move to the future: la mobilità del 2031*, uno studio realizzato da EY e l'Italian Insurtech Association. L'indagine ha coinvolto i principali protagonisti del settore: compagnie assicurative, broker assicurativi, case automobilistiche, insurtech, tech company, operatori di mobilità e gruppi che forniscono servizi di assistenza.

Nel 2031, prevede la ricerca, la mobilità sarà dominata da auto elettriche (con una previsione delle

nuove immatricolazioni tra 10 anni stimata intorno al 40%) o ibride (42%), considerando che nei primi 5 mesi del 2021 c'è stata una crescita del 335,1% rispetto allo stesso periodo dell'anno precedente.

La componente tecnologica, che già oggi ha un peso del 65% nella produzione di autovetture, sarà il fattore abilitante per lo sviluppo di nuovi modelli di spostamento in futuro, dalle smart cities interconnesse ai veicoli a guida autonoma, passando per l'air taxi, il treno Hyperloop e la micromobilità tascabile. L'utilizzo di tecnologie avanzate comporterà però nuovi rischi, soprattutto in tema di cyber security. Secondo gli intervistati, il maggior pericolo è legato alle vulnerabilità delle interfacce di connessione dei nuovi veicoli (44%), seguito dalla possibilità di dirottamento o furto di veicoli a guida autonoma (30%) e dalla possibile violazione della privacy legata al tracciamento degli spostamenti (26%). Pertanto, sarà fondamentale prevedere eventuali attacchi già nelle prime fasi di implementazione e progettazione dei veicoli, adottando un approccio «security by design».

I nuovi trend della mobilità influenzeranno fortemente anche l'offerta delle compagnie assicurative, che stanno già sviluppando nuove tipologie di polizze, legate all'analisi comportamentale e dei dati di guida (behavioural/data driven insurance per il 74% del campione) o calcolate in base ai chilometri percorsi (pay per mile/pay as you drive, per il 59%). In prospettiva, saranno sempre più diffusi i prodotti assicurativi dedicati alla mobilità multimodale (59%), cioè legati alla persona indistintamente dal mezzo di trasporto utilizzato e allargata a più mezzi (bike, monopattino elettrico, scooter, macchina), sia privati sia in sharing, e soluzioni integrate all'interno di bundle di acquisto (invisible/embedded insurance 48%). Ad oggi i prodotti assicurativi dedicati alla mobilità multimodale sono ancora poco presenti all'interno dell'offerta delle compagnie (solo il 37% degli intervistati li ha già in pacchetto), mentre sono già una realtà ampiamente consolidata i servizi a valore aggiunto e l'assistenza stradale digitale (in pacchetto per il 70% degli intervistati), per i quali non ci si attende un ulteriore sviluppo in quanto già largamente adottati

«La spinta high-tech dei veicoli va nella stessa direzione delle assicurazioni soddisfacendo il bisogno di protezione dei conducenti», spiega **Francesco Pispapia**, Italy Insurance Consulting Leader EY. «Eppure, una minore frequenza nei sinistri può rap

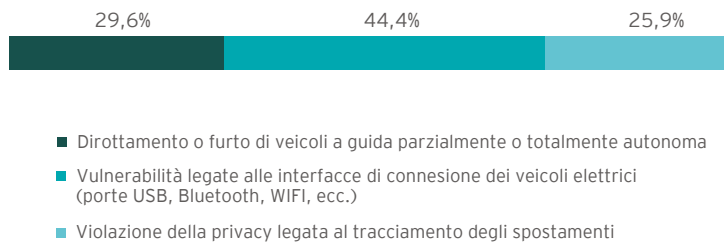


presentare potenzialmente una perdita dovuta all'abbassamento dei premi Rca, che può essere compensata per il 55% degli intervistati dall'ingresso in nuove aree di business e/o mediante una revisione della ponderazione dei rischi esistenti, come ad esempio il rischio cyber, per il 44% del campione. Un'ulteriore compensazione scaturirà dalla diminuzione della frequenza degli incidenti ma non dalla magnitudo: i componenti e le skill necessarie alle riparazioni saranno più preziose».

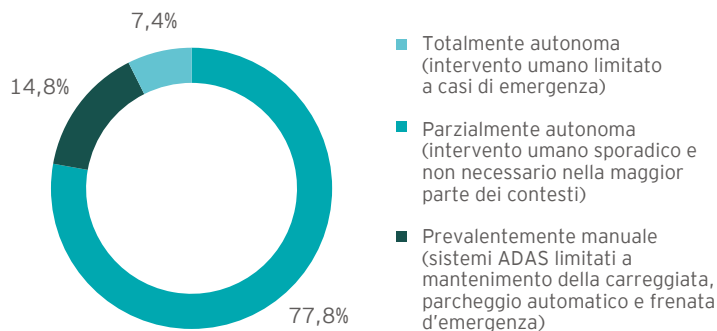
«I dati di questa ricerca ci dicono chiaramente che la trasformazione digitale e tecnologica sta cambiando profondamente e rapidamente il nostro modo di muoverci. Andrà dunque ripensato radicalmente il modo di trasferire sul piano finanziario i rischi reali legati alla mobilità attraverso innovazione di processo e prodotto. Questa evoluzione vedrà peraltro coinvolti tanto player di mobilità e produttori di mezzi di trasporto impegnati a costruire un'offerta assicurativa per la loro customer base quanto stakeholder assicurativi indirizzati verso la strutturazione di servizi di mobility per i loro assicurati. Ci aspettano anni entusiasmanti», dice **Gerardo Di Francesco**, segretario generale Iia.

L'evoluzione tecnologica, attraverso l'utilizzo dei sistemi avanzati di assistenza alla guida (Adas - Advanced Driver Assistance Systems; come il cruise control adattivo, sistemi di mantenimento di carreggiata, frenata automatica di emergenza ecc.) ha un impatto anche sul pricing. Il 50% dei player intervistati conferma che all'interno

? Quale di questi rischi legati alla cyber security ritiene più pericoloso per la e-mobility?

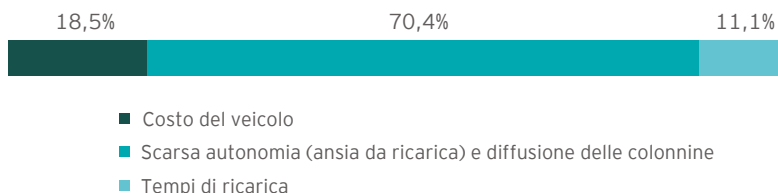


? Quale crede che sarà il modello di guida prevalente tra 10 anni in termini di decisione umana?

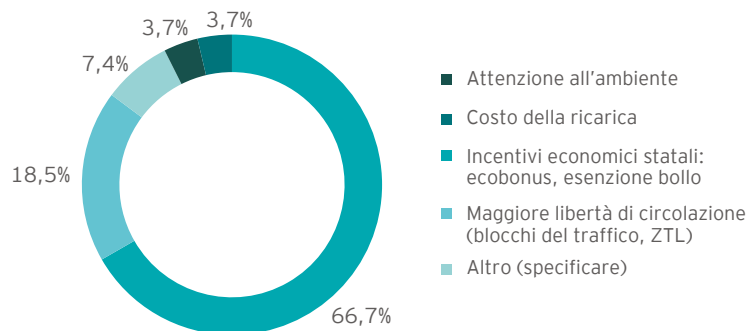


fonte: Survey EY-IIA "Move to the Future"

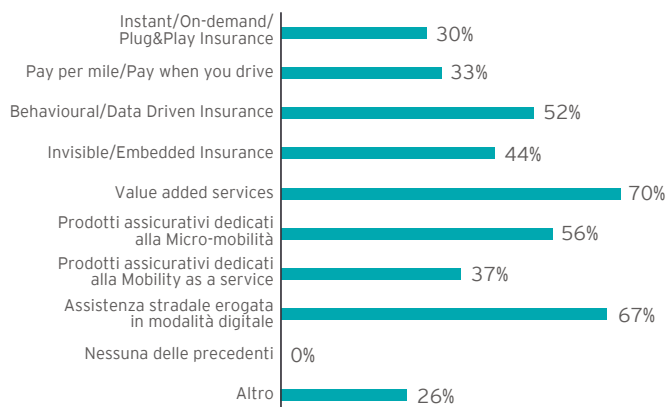
? Qual è attualmente il maggiore ostacolo all'acquisto di auto elettriche/ibride?



? Qual è il maggiore incentivo all'acquisto di auto elettriche/ibride?



? Quali tra questi prodotti in ambito assicurativo e mobility offre attualmente la Sua azienda?

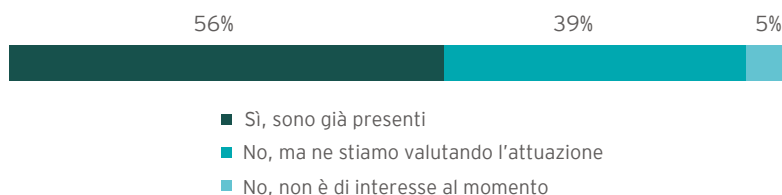


della propria offerta sono già presenti prodotti assicurativi il cui premio varia sulla base del numero e della tipologia dei sistemi Adas presenti a bordo del veicolo, mentre il 40% ne sta valutando l'attivazione.

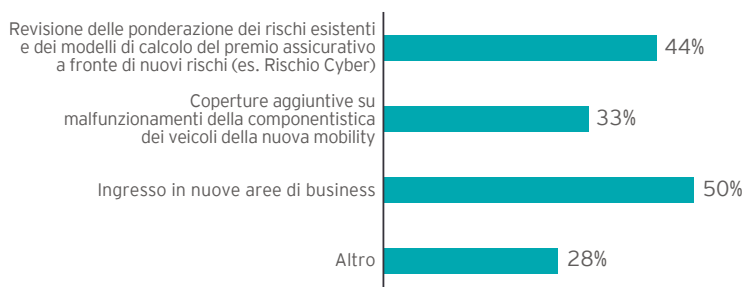
Per la maggioranza del campione (56%) la progressiva digitalizzazione e innovazione tecnologica dei veicoli condurrà a una riduzione della frequenza dei sinistri e conseguentemente a una riduzione del Loss Ratio (rapporto tra sinistri avvenuti e premi incassati nello stesso esercizio). Solo una minoranza (33%) ritiene che non ci saranno variazioni significative rispetto ai valori attuali, in quanto i benefici attesi in termini di frequenza dei sinistri saranno compensati da un aumento del costo medio dei sinistri, mentre una quota residuale (11%) sostiene, al contrario, che sarà l'aumento del costo medio dei sinistri a prevalere, con un conseguente incremento del Loss Ratio rispetto ai valori attuali.

L'evoluzione delle abitudini di trasporto influenzerà inoltre le modalità distributive delle compagnie assicurative: l'83% ritiene necessario sviluppare nuovi accordi strutturali con il mondo automotive per rendere le polizze sempre più integrate in fase di acquisto del veicolo. La mobilità dei prossimi anni si prospetta sempre più caratterizzata dalla collaborazione tra player operanti in diverse industry, al di là del settore assicurativo, in ottica open innovation. Infatti, l'81,5% ha già avviato collaborazioni con tech company, il 70,4% con Insurtech, il 59,3% con compagnie automotive e il 51,9% con compagnie assicurative. Le

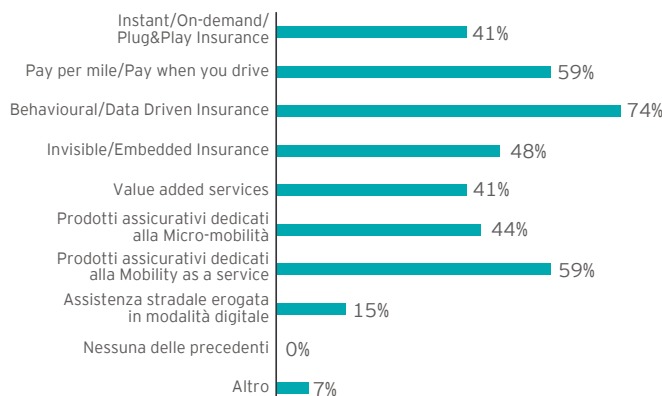
? All'interno della vostra offerta sono (o saranno) presenti prodotti assicurativi basati sul concetto di "Mobilità Multimodale" (non legate al veicolo ma all'individuo che utilizza diversi mezzi di trasporto)?



? Come la Compagnia prevede di compensare il calo dei premi RCA nel prossimo futuro derivanti dalle nuove tecnologie?



? Quali pensa che siano prodotti in ambito assicurativo e mobility che domineranno il settore nei prossimi anni?



compagnie assicurative potranno ad esempio usufruire delle tecnologie e di soluzioni innovative sviluppate dalle start up per offrire una customer experience più avanzata al cliente, migliorare il proprio posizionamento come player innovativi sul mercato e servire nicchie inesplorate. Le aziende tech e le insurtech potranno a loro volta sfruttare le competenze e l'esperienza degli attori tradizionali per aumentare la propria brand awareness e trovare nuove forme di finanziamento. Il 61% degli intervistati sta già valutando collaborazioni e partnership con una serie di attori che operano in ambiti diversi dal settore sia assicurativo sia automotive, anche se complementari; il 22% è preoccupato dall'ingresso sul mercato di nuovi player che potrebbero erodere il portfolio cliente, mentre il 17% ritiene che questi nuovi soggetti si rivolgano a una fascia di mercato diversa.

Architects of Continuity™

Vertiv assicura la continuità e l'ottimizzazione operativa delle infrastrutture critiche e risolve le sfide più difficili per data center, reti di telecomunicazione e strutture digitali per applicazioni commerciali e industriali, grazie a un completo portfolio di tecnologie e servizi per l'alimentazione e la continuità elettrica, il raffreddamento e le soluzioni infrastrutturali IT, dal cloud fino all'edge.

Scopri di più su:

[Vertiv.com/ChiSiamo](https://www.vertiv.com/ChiSiamo)



DIGITAL EVENTS

Per informazioni chiama il numero **375 6069966**
oppure scrivi a **laura.ambrosio@lefonti.com**

**2 STUDI TELEVISIVI PROFESSIONALI
14 TELECAMERE FULL HD**

1

2

FINO A 20.000 PARTECIPANTI
(con possibile upgrade)

**8 RELATORI IN STUDIO + 15 IN
COLLEGAMENTO**
(con possibile upgrade)

3

4

**3 BANCHI REGIA
CON TECNOLOGIA WMIX / TRICASTER**

**MODERAZIONE CON
GIORNALISTI TV PROFESSIONISTI**

5

Emira, la Lotus più riuscita di sempre

La nuova sportiva con motore centrale incarna perfettamente la trasformazione in corso dell'iconico produttore britannico. Due i motori a benzina disponibili, compreso il nuovo Lotus 2.0 litri turbo "i4" del partner tecnico AMG

Leopoldo Fiore

Design sorprendente, prestazioni emozionanti, grande maneggevolezza, aerodinamica eccezionale e un'esperienza impareggiabile per i "piloti". La nuova Emira, sportiva premium con motore centrale, presenta tutte le caratteristiche che ci si aspetta da una Lotus

Erede di Elise, Exige ed Evora, l'Emira rappresenta un salto di qualità per Lotus. Lo stile immediatamente riconoscibile e i valori fondamentali del marchio sono stati infatti combinati con nuovi livelli di praticità, comfort, funzionalità e tecnologia.

L'Emira è stata sviluppata su un nuovo telaio leggero

in alluminio incollato, una tecnologia sviluppata da Lotus che è ormai parte intrinseca del dna delle auto sportive dell'azienda.

Le prime auto consegnate (a partire dalla prossima primavera) saranno disponibili come modelli "First edition" a produzione limitata, alimentati dal V6 da 3,5 litri di Toyota già montato sulla Exige e sulla Evora. Dall'estate 2022 sarà disponibile anche un motore AMG realizzato appositamente per Lotus: un quattro cilindri turbo 2.0 litri "i4".

[lotuscars.com](https://www.lotuscars.com) | da 72mila €



0 km/h

Accelerazione meno di 4,5 secondi

100 km/h



Velocità max
290 km/h



Potenza massima
360-400 cv



Coppia massima
430 Nm



Cilindrata
2.000-3.500 cc



C'è un ribelle in città

La livrea è ispirata alla street art. Le ruote a raggi richiamano il mondo Motard. Il nuovo Scrambler di Ducati è divertente, energico e audace. Per distinguersi nella giungla urbana

Nino Gavioli

Ducati ha presentato le novità 2022. Tra queste spicca il nuovo Scrambler Urban Motard, un modello dal look contemporaneo, pensato per tutti coloro che sono alla ricerca di una moto facile, divertente e dall'attitudine sportiva. Il Centro Stile Ducati ha scelto una nuova livrea che unisce in maniera inedita il bianco e il rosso in una grafica energica, ispirata al mondo della street art e dei graffiti metropolitani.

La moto è spinto dal motore bicilindrico a L da 803 cm³ con distribuzione desmodromica, che offre prestazioni brillanti che non risultano mai intimidenti per il pilota, garantendogli grande agilità nel traffico cittadino e divertimento su itinerari ricchi di curve. Il richiamo al mondo Motard risulta evidente nella scelta di elementi come le ruote a raggi da 17", il parafrangente anteriore alto,

la sella piatta e le tabelle portanumero laterali. Di serie il faro anteriore con Drl a Led, segno distintivo di tutti i modelli Scrambler, che si abbina al faro posteriore con tecnologia full Led a diffusione.

A testimonianza dell'attenzione e dell'impegno di Ducati sul tema della sicurezza attiva, la casa di Borgo Panigale ha scelto di equipaggiare tutti i modelli Ducati e Scrambler Ducati con l'Abs Cornering, che garantisce elevati livelli di sicurezza anche nelle frenate a moto inclinata. Tutti i modelli Scrambler sono inoltre predisposti per il Ducati Multimedia System che abilita la connessione dello smartphone alla moto tramite bluetooth, mentre è di serie la presa Usb posizionata sotto la sella.

ducati.com | 11.840 €





Peso
173 kg



Altezza sella
778 mm

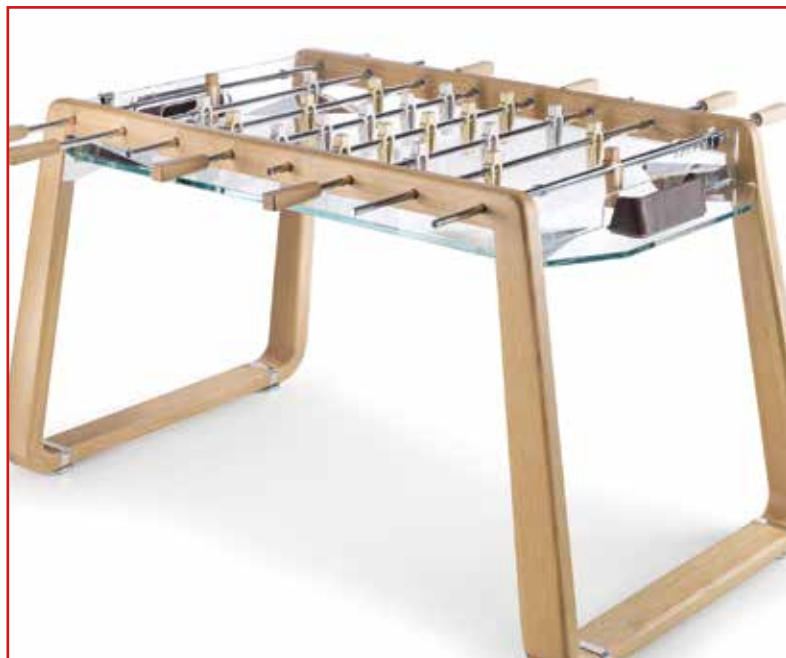


Potenza
73 cv



Cilindrata
803 cc





Impatia

Prodotto esclusivamente in Italia da artigiani selezionati, Derby di Milano è un calciobalilla con il campo da gioco in vetro cristallino, sostenuto da una struttura contemporanea in legno massello di rovere rifinita con dettagli in metallo. Le aste in metallo cromato che illuminano ventidue giocatori in moderno alluminio anodizzato.

impatia.com | € 12.500

Omega

Per celebrare le Olimpiadi invernali di Pechino 2022, Omega ha realizzato un esclusivo modello Seamaster Aqua Terra ispirato al ghiaccio. L'orologio da 41 mm è realizzato in acciaio inossidabile e dotato di un quadrante in ceramica bianca con datario e un inedito motivo dal finish satinato. Le lancette e gli indici diamantati e azzurrati sono riempiti di Super-LumiNova bianca; spicca invece il colore rosso per il nome Seamaster e i quattro numeri dei quarti d'ora sulla minuteria blu. Sul fondello, Omega ha impresso l'emblema di Pechino 2022, circondato da un design con bordo ondulato. L'orologio è corredato da un bracciale in acciaio inossidabile con sistema brevettato Omega a vite e perno, ed è animato dal calibro Co-Axial Master Chronometer 8900.

omegawatches.com | € 6.200





Caratto

Design, lusso, eleganza. La sacca da golf Caratto, in pelle di alligatore interamente cucita a mano, è disponibile in 15 colori o, su richiesta, in qualsiasi tonalità e configurazione. Il carrello è in carbonio ultraleggero, completano il set: ombrello con manico nella stessa pelle della borsa, asciugamano, cappuccio con fascia posteriore nella stessa pelle, copricapi numerati in pelle. Dettagli in oro giallo, oro rosa e palladio.

caratto.com | € 39.480

Anaori

Kakugama è una particolare pentola da cucina in grafite di carbonio, materiale che ha un'eccellente conduttività termica e la capacità di irradiare energia infrarossa. Qualità che si traducono magnificamente nella cottura - al vapore, alla griglia, a fuoco lento - di quasi tutto, dal riso al pane. Sviluppata da Anaori in collaborazione con lo chef giapponese Hirohisa Koyama, la Kakugama ha forma cubica (ma all'interno è rotonda per assicurare una distribuzione uniforme del calore) e ricorda contemporaneamente un tradizionale cuoceriso giapponese hagama e un oggetto venuto dallo spazio. Ha un coperchio interno in legno hinoki e un piano esterno in carbonio che funge anche da griglia. In due versioni, da 3,4 e 5 litri.



anaori.com | da \$ 2.460

Next destination, Curaçao

L'ex colonia olandese al largo delle coste venezuelane non è certo l'isola più famosa dei Caraibi. Eppure vanta spiagge incredibili e straordinari spot per lo snorkeling e le immersioni. E nasconde una gemma rara, il Baoase Luxury Resort. Solo per intenditori

Leopoldo Fiore

È uno dei segreti meglio custoditi dei Caraibi il Baoase Luxury Resort di Curaçao.

Si nasconde lungo la costa sud-occidentale dell'isola, a pochi chilometri dall'aeroporto internazionale di Hato. Ha solo 23 camere, suite e ville (e un'isola privata), e un servizio a cinque stelle. Le suite sulla spiaggia, in uno stile a metà tra il caraibico e il balinese, vantano piscine private a sfioro. Le ville, da una a quattro camere da letto, sono immerse in lussureggianti giardini tropicali. La Master Villa è monumantale, ma nonostante le sue

grandi dimensioni, è ben nascosta e fornisce il massimo dell'esclusività e della privacy. Dispone di una piscina a sfioro con "grotta" e jacuzzi, di una spiaggia privata, bar e zona fitness. A disposizione ci sono uno chef personale e un maggiordomo. La villa può anche essere collegata a camere aggiuntive per ospitare fino a 14 persone. Il ristorante del resort è sulla spiaggia e offre un menu internazionale con un tocco asiatico.

baoase.com | da € 505 per due persone a notte (minimo 3 notti)







THE LIVE STREAMING TV

La professional community più grande in Italia.
Le informazioni sul business per il target di settore.
Le interviste, gli approfondimenti sui diversi
settori economici.

Tutto questo è il network Le Fonti.

**Entra anche tu nella community e
comincia a far parlare di te**

 Trend online

 **ASSET**
management

 **LE FONTI**
LEGAL

 **NEW**
INSURANCE

 **WORLD**
EXCELLENCE

 **NEW PHARMA**

 **AGORA**
FISCALE

 **AGORA**
PENALE

 **AGORA**
LAVORO

 **AGORA**
TECNOLOGIA

 **AGORA**
SOSTENIBILITA

Conferenza Franklin Templeton

L'ESG CHE NON TI ASPETTI

16 settembre 2021 ore 16:45 Sala Blu1
Il Salone del Risparmio

Futuro della tecnologia, cambiamento climatico, scarsità delle risorse: questi sono i tre megatrend globali che dovrebbero guidare le dinamiche di mercato nel lungo periodo e che vengono valutati dal team Long-Term Unconstrained di Martin Currie per tutte le società, anche per quelle che non ti aspetti.

Zehrid Osmani, Portfolio Manager e Head of Long-Term Unconstrained Team di Martin Currie, mostrerà con un esempio pratico come un asset manager possa attivamente spingere verso la transizione green.



FRANKLIN
TEMPLETON



MARTIN CURRIE

Conferenza riservata a investitori professionali.

Tutti gli investimenti comportano rischi. Il valore degli investimenti e qualsiasi reddito ricevuto da essi possono aumentare o diminuire e potresti recuperare meno di quanto hai investito. Messaggio pubblicitario con finalità promozionali. Il presente materiale è puramente d'interesse generale e non deve essere interpretato come una consulenza di investimento individuale o una raccomandazione o sollecitazione ad acquistare o vendere azioni di nessuna delle gamme di fondi Franklin Templeton. Pubblicato da Franklin Templeton International Services S.à r.l., Succursale Italiana – Corso Italia, 1 – 20122 Milano – Tel: +39 0285459 1 – Fax: +39 0285459 222.

© 2021 Franklin Templeton. Tutti i diritti riservati.

Investimenti su cui puoi contare

Certi investimenti sono come i legami tra le persone. Si consolidano attraverso le generazioni e creano stabilità e fiducia nel tempo.

In PIMCO da 50 anni operiamo nella gestione attiva di fondi obbligazionari costruendo ogni giorno un legame di fiducia con milioni di investitori.

Scopri la gestione globale attiva di fondi obbligazionari su pimco.it/obbligazionario ►

1971 **50** 2021

PIMCO®

Messaggio pubblicitario di natura informativa. PIMCO Europe GmbH (Società n. 192083) e la filiale italiana di PIMCO Europe GmbH (Società n. 10005170963) sono autorizzate e regolamentate in Germania dall'Autorità di vigilanza finanziaria federale tedesca (BaFin). La filiale italiana è inoltre soggetta a vigilanza della CONSOB. Pima della sottoscrizione leggere il Prospetto e il KIID, disponibili presso i Collocatori.

A company of **Allianz** 